

CCCXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 26 FEBBRAIO 1974

Presidenza del vicepresidente MONNI

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Discussione):

PEDRONI	8589
ASARA	8595
CHESSA	8600
FADDA	8607
SODDU	8611
DEFRAIA	8620

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

USAI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sulle dichia-

razioni fatte ieri dall'onorevole Del Rio a proposito delle questioni sollevate nelle mozioni numero 34 e 45 e dei risultati cui è pervenuta la Giunta nei suoi incontri romani al Ministero delle partecipazioni statali dopo l'esame predisposto dall'EGAM, occorre dire subito all'onorevole Del Rio, il quale evidentemente ha preso un abbaglio, che i firmatari della mozione numero 34, o almeno i firmatari di parte comunista, non chiedevano soltanto un formale riscontro sui problemi sollevati dalla mozione stessa, ma, accettando di discutere su dichiarazioni del Presidente, si attendevano per lo meno l'assunzione di alcuni precisi impegni da parte della Giunta regionale in ordine alle numerose e precise rivendicazioni avanzate dal popolo gallurese.

L'onorevole Del Rio, pur avendo preso l'impegno, con la delegazione dei sindaci e dei sindacalisti galluresi, di accettare un discorso ampio e completo sui problemi della Gallura, tenta con un semplice riscontro ai colleghi firmatari della mozione numero 34 di propinare un elenco di cose già fatte da anni o di cose che si devono fare da anni, il tutto diluito in una elencazione di misure molto simili

che riguardano il resto della provincia di Sassari. Quindi il discorso non può investire solo l'onorevole Del Rio e la sua personale iniziativa del riscontro, ma investe l'intera Giunta regionale che ancora una volta evita di prendere impegni precisi sui problemi della Gallura.

Si dirà che l'ordine del giorno che concluderà questo dibattito impegnerà la Giunta per le cose in esso indicate. Rispondo che sarebbe ingenuo pensare che la Giunta non accetti l'ordine del giorno presentato e votato dal Consiglio regionale. Sappiamo bene che un ordine del giorno non si nega a nessuno, tanto meno alla Gallura, specie alla vigilia di una campagna elettorale, e segnatamente allorquando gioca la consapevolezza da parte di questa Giunta che non spetterà ad essa mantenere fede agli impegni assunti, ma semmai alle Giunte che verranno dopo il 16 giugno. Se vi fosse stata da parte del Presidente della Giunta la volontà di accettare, in tutto o in parte, le richieste che provengono dalla Gallura, l'onorevole Del Rio ieri sera nelle sue dichiarazioni ci avrebbe detto che il bilancio della Regione per il 1974 ed il quinto programma esecutivo di rinascita (dovranno essere esaminati tra breve dal Consiglio regionale) già contenevano degli impegni precisi per la Gallura. Non lo ha fatto, il che significa che la Giunta e l'onorevole Del Rio non intendono prendere impegni precisi e si dà quindi solo un formale riscontro alle richieste avanzate nella mozione numero 34 con una elencazione di cose che siamo stanchi di sentire e che in parte sono già realizzate da anni.

A che vale ripetere, onorevole Del Rio, che, per quanto riguarda il consorzio di bonifica del Vignola, è in fase di elaborazione lo studio di massima per la irrigazione del comprensorio, quando tutti sappiamo che tali studi hanno avuto inizio nel lontano 1952? A che serve dire che sono in fase di esecuzione le opere, previste in una parte del distretto Olbia-nord, per utilizzare a scopo irriguo le acque del Lixia, se con queste opere registriamo un ritardo di oltre cinque anni? A che serve dire che sono state realizzate le opere stradali del distretto Arza-

chena-Bassacutena, se in realtà quella strada (io ci passo già da dieci anni) è completamente asfaltata?

Dispiace il fatto che non tutta la delegazione della Gallura abbia potuto sentire tali dichiarazioni, per rendersi effettivamente conto della volontà della Giunta e della Democrazia Cristiana di non affrontare e avviare quindi a soluzione i problemi della Gallura, la cui soluzione è stata rivendicata con la mozione numero 34. Sarà nostra cura, onorevole Del Rio, popolarizzare le dichiarazioni rese ieri in Consiglio regionale. Importante comunque rimane il fatto che il Consiglio oggi discuta finalmente su problemi della Gallura, anche se questa discussione in parte si disperderà per il complesso dei problemi e dei temi di dimensione provinciale e regionale contenuti nella dichiarazione dell'onorevole Del Rio.

Credo sia necessario ed opportuno, signor Presidente, onorevoli colleghi, porre in rilievo il fatto che il Consiglio regionale discute i problemi della Gallura a due anni e mezzo di distanza dalla presentazione della mozione numero 34, che reca le firme di rappresentanti della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista, del Partito Comunista, del Partito Sardo d'Azione. E non è certamente responsabile il Consiglio regionale se questa mozione non è stata discussa in tempi più ravvicinati alla sua presentazione, come esigevano l'importanza e l'urgenza dei problemi in essa contenuti. Ma la responsabilità ricade sugli esecutivi che, nel corso di questi due anni e mezzo, si sono succeduti: per la loro precarietà ed instabilità hanno per lungo tempo impedito al Consiglio regionale di affrontare il dibattito sui problemi della Gallura.

Eppure questa mozione, che non è un'iniziativa personale dei presentatori, ma che è scaturita da un movimento unitario di lotta delle popolazioni galluresi, poneva e pone problemi di tale urgenza e drammaticità che, se non affrontati con la dovuta tempestività, potrebbero provocare ulteriori guasti sul tessuto economico e sociale della Gallura. Il fatto che Tempio, in questi ultimi tempi, compaia con una certa assiduità nella cronaca nera iso-

lana come centro di continui attentati dinamitardi, che colpiscono in prevalenza quanti in qualche modo sono collegati alla estrazione ed al commercio dei blocchi di granito (oggi l'unica attività di qualche interesse nell'alta Gallura), dando luogo alla creazione di una specie di mafia intorno a questa attività, dimostra che l'inerzia e l'abbandono da parte della Giunta regionale di questa parte della Sardegna hanno già provocato guasti tali da far prevedere il peggio se non si interviene con tempestività ed in direzione giusta. Non a caso i consigli comunali della Gallura convocarono nei primi mesi del 1971 convegni unitari e popolari a Tempio, a Olbia, a La Maddalena sui problemi dello sviluppo e della occupazione in Gallura, convegni che si conclusero con la grande assemblea del popolo gallurese a Tempio il 26 settembre del 1971, dalla quale fu approvata la mozione presentata alcuni giorni dopo, il 30 settembre 1971 al Consiglio regionale.

Quei convegni e l'assemblea del popolo gallurese furono momenti di grande tensione politica, di mobilitazione popolare, di critica aspra e dura alla linea politica ed economica che in Gallura aveva provocato il perdurare di condizioni economiche, sociali e civili che hanno nella disoccupazione, nella sottoccupazione, nell'insufficiente salario e nella emigrazione, le manifestazioni più dolorose. L'unità di quelle iniziative, come pure l'unità nello sciopero generale dell'alta Gallura del 9 febbraio scorso promosso dalle organizzazioni sindacali nel quadro della lotta per la «vertenza Sardegna», è la dimostrazione del grado di consapevolezza maturato dalle popolazioni galluresi, consapevolezza critica nei confronti di una politica sbagliata, nel fallimento del Piano di rinascita e nella sua gestione, unità e consapevolezza che respingono unanimismi falsi e deteriori, che ripongono nella lotta unitaria e consapevole le residue speranze di una effettiva rinascita.

Consapevolezza che è anche sfiducia nella classe dirigente che ha diretto e gestito la Regione e la rinascita, compresi autorevoli esponenti della Gallura che hanno avuto, ed hanno tuttora, responsabilità di maggioranze di governo, prigionieri però di quella linea e di quel

modo di gestione della Regione. Essi, se pure sono riusciti con i soliti metodi clientelari a strappare qualche briciola di finanziamento per opere pubbliche a favore della Gallura, hanno tuttavia contribuito alla sua emarginazione economica ed «al perdurare», come è detto nella mozione, «di condizioni economiche, sociali e civili che hanno nella disoccupazione, nella sottoccupazione, nell'insufficiente salario e nella emigrazione le manifestazioni più dolorose».

Alcuni dati, onorevoli colleghi, per meglio chiarire la gravità della situazione della Gallura: nella seconda zona omogenea, quella di Tempio, la popolazione residente nel 1961 era di 62.723 unità; nel 1971, secondo i dati dello ISTAT, la popolazione residente è calata a 58.104 unità. Quanto alla popolazione attiva in condizione professionale: nell'agricoltura avevamo, nel 1961, 11.746 addetti; dieci anni dopo nel 1971, erano 5.875. Nell'industria, da 2.876 unità nel 1961 siamo passati nel 1971 a 2.652. Nel settore terziario, ove si pensava che le attività connesse col turismo avrebbero assorbito gran parte della manodopera, siamo passati da 4.356 nel '61 a 4.282 nel 1971. E come dato generale di occupazione e inoccupazione, così come risulta dalle statistiche dell'ISTAT, siamo passati da un'occupazione di 20.126 unità, nel 1961, a 14.456 nel 1971, con una inoccupazione di 1.228 unità nel '61, che sale a 3.630 inoccupati nel 1971.

Credo che questi dati, signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiano bisogno di alcun commento in quanto dimostrano chiaramente la drammaticità della situazione economica della seconda zona omogenea. Come pure non possono ribaltare la drammaticità di questa situazione i dati riguardanti la terza zona omogenea, quella di Olbia che comprende la bassa Gallura e tutta la zona costiera della Gallura. Certo, qualche incremento in quella zona si è avuto, ma riflettendo sui dati si capisce che si è trattato, più che altro, di un incremento e uno sviluppo naturale. La popolazione residente passa da 42.962 unità nel 1961 a 51.249 nel 1971. La popolazione attiva da 14.346 a 17.000; l'occupazione da

12.211 a 15.272; l'inoccupazione da 2.135 a 1.728. Ecco, quindi, spiegato il perché della lotta unitaria delle popolazioni della Gallura e dell'impegno a continuare la lotta fino al raggiungimento degli obiettivi scaturiti dai convegni e dall'assemblea del popolo gallurese.

In un intervento nel corso del convegno di Tempio del 28 febbraio del 1971 è stato detto: oggi, a distanza di dieci anni, durante i quali avevamo tutti sperato in un avvenire migliore, gli effetti negativi di un piano burocratico, verticistico e subordinato a interessi estranei alla Sardegna e ai sardi si manifestano in tutta la loro drammaticità particolarmente in Gallura. La crisi economica, l'ulteriore spopolamento, l'emigrazione, la sottoccupazione hanno portato la nostra zona alla disgregazione sociale, allo stato di disperazione e di sfiducia della popolazione verso gli organi istituzionali. Per la Gallura, proprio a causa delle scelte compiute allora, non fu ipotizzato alcun tipo di sviluppo industriale. Dell'industria del sughero, allora l'unica esistente, nel Piano di rinascita si disse addirittura che non aveva più validità e quindi nessuna possibilità di affermarsi. Per la nascente zona industriale di Olbia non venne previsto nessun insediamento salvo quello volontaristico di imprenditori privati. Mentre, per fortuna, nei documenti del Piano di rinascita fu riconosciuta la validità della costruzione del bacino di carenaggio a La Maddalena. D'altra parte si ipotizzava la diminuzione del peso della manodopera in agricoltura che nella zona incideva per il 65 per cento sul totale delle forze lavorative. Era già da allora chiaro il disegno secondo cui questa zona, la Gallura, sarebbe diventata serbatoio di manodopera da esportare, e a nulla valsero movimenti, prese di posizione, proteste e proposte delle forze popolari che si scontrarono, nonostante la presenza in Giunta regionale di uomini politici galluresi, sempre a livello di Assessore e talvolta a livello anche di Presidente della Giunta regionale, con l'indifferenza e quindi con la complicità delle classi dirigenti locali e regionali. Ciò che è avvenuto nel corso di que-

sti ultimi dieci, dodici anni dimostra la validità di questa nostra denuncia.

L'industria sugheriera, infatti, non solo non si è sviluppata, ma ha regredito e quel poco che è rimasto si è retto e si regge con lo spreco di denaro pubblico attraverso il contributo sul fatturato, che non è servito certamente a sviluppare la produzione e l'occupazione o a garantire, per lo meno, i salari contrattuali. E a poco serve dire che in questi ultimi tempi la SFIRS ha creato a Tempio la Subersarda, se si pensa che l'occupazione di questa fabbrica non supera le 50 unità lavorative. Perché meravigliarsi allora della proliferazione degli attentati dinamitardi che sono sempre originati da questioni legate alle cave di granito, se da oltre un anno non si riesce a risolvere la situazione fallimentare della Granisa di Tempio, per il 40 per cento in mano alla SFIRS, i cui operai sono senza salario, mentre non si sa bene quando e come potrà iniziare la produzione e quindi l'occupazione nella nuova fabbrica che deve costruire l'Ente Minerario Sardo?

Del bacino di carenaggio di La Maddalena, poi, non si è più parlato, anzi, onorevoli colleghi, per maggiore precisione, si sono spesi decine di milioni in studi che arrivano però ad una conclusione: il bacino di carenaggio a La Maddalena non si deve fare. E per quanto riguarda la zona industriale di Olbia, la mancata programmazione di insediamenti ha consentito la calata di avventurieri ai quali è stato possibile impiantare industrie fasulle, truffando denaro pubblico e tutto ciò grazie al bene placito di una classe dirigente che con eccessiva magnanimità possiamo per lo meno definire sprovvista e superficiale. La Comis, la Moquette, la Sardespa: fallite; la Nuratex: rilevata dalla SFIRS in un'opera di salvataggio finché il fuoco non ha posto fine anche a questa industria. Si potrebbe continuare a lungo per denunciare le cose non fatte o fatte male, per mettere in evidenza le responsabilità politiche della Democrazia Cristiana per il decadimento economico e sociale della Gallura. Dopo un ventennio di dominio incontrastato della Democrazia Cristia-

na la Gallura è diventata una delle zone interne di maggiore sottosviluppo, per la quale, fino a questo momento, non si prospettano soluzioni di sorta.

Nella mozione approvata dall'Assemblea del popolo gallurese e poi presentata al Consiglio regionale il 30 settembre 1971 si prospettavano i provvedimenti urgenti da prendere per frenare almeno la grave crisi economica che attraversa quella zona. Sono passati due anni e mezzo, ma la Giunta o le Giunte regionali che si sono succedute nel corso di questo periodo non hanno preso neppure uno dei provvedimenti richiesti nella mozione. C'è voluto lo sciopero generale del 9 febbraio scorso e la delegazione dei sindaci, sindacalisti e rappresentanti politici galluresi per discutere questa mozione, per affrontare un dibattito sulla situazione economica e sociale della Gallura.

Cosa si chiedeva allora e che cosa si chiede in definitiva oggi, visto che finora nulla è stato fatto? Si chiede alla Giunta regionale, alla SFIRS, al CIS, all'Ente minerario, di predisporre piani e misure necessarie per avviare in Gallura un processo di industrializzazione diffuso in tutto il territorio, fondato sull'apporto di nuove industrie, soprattutto manifatturiere, sulla valorizzazione delle risorse locali e, perciò, sulla ristrutturazione e il rilancio, attraverso nuove forme di organizzazione e l'uso di avanzate tecnologie, delle attività tradizionali del sughero e del granito. Si chiedono alla Giunta ed al Governo regionale gli stanziamenti necessari per realizzare e completare le infrastrutture — non per sapere quello che è già stato fatto, onorevole Del Rio — nelle zone industriali di interesse regionale di Tempio e del nucleo industriale di Olbia, unitamente alle altre opere portuali e viarie, onde assicurare alcune condizioni indispensabili all'insediamento e allo sviluppo delle industrie. Si chiede alla SFIRS, a questo ente che raccoglie soltanto cadaveri, il consolidamento e l'espansione delle iniziative industriali alle quali partecipa e, unitamente all'Ente Minerario Sardo, in conformità agli obiettivi della politica di valorizzazione delle risorse locali, la

realizzazione, nell'ambito dei paesi che gravitano nella zona industriale di interesse regionale di Tempio, di ulteriori iniziative per la valorizzazione del sughero, anche nel settore commerciale, al servizio di operatori artigiani di piccoli e medi industriali, e di una nuova consistente iniziativa per la valorizzazione del granito.

In quella mozione si impegna infine la Giunta ad ottenere dalle Partecipazioni Statali un programma di interventi e di iniziative per la realizzazione a La Maddalena del bacino di carenaggio e per la Gallura di industrie manifatturiere da collocare anzitutto nel nucleo industriale di Olbia. Per quanto riguarda l'agricoltura, il settore più colpito dalla crisi che ha investito la Gallura nel corso di questi ultimi dieci-dodici anni ed ha avuto come conseguenza l'esodo massiccio dalle campagne ed un calo degli addetti di oltre il 50 per cento, con quella mozione si impegna la Giunta ad attuare un preciso programma di completamento dei complessi irrigui della bassa valle del Coghinias e del Lixia (non l'elencazione di quello che è stato fatto) e l'avvio di un processo di trasformazione irrigua dei comprensori del Vignola e del Padulo e della piana di Perfugas.

Si chiede un preciso programma con stanziamenti e tempi di esecuzione delle opere, perché da troppo tempo di queste cose si parla, ma la realizzazione di un completo sistema di irrigazione diventa, per i tempi lunghi finora adottati, soltanto un miraggio. Irrigazione, onorevole Presidente, significa anche imporre l'obbligo della trasformazione e il conseguente esproprio per gli adempimenti, in modo da evitare quanto è accaduto nella piana di Arzachena dove tra i 2.700 ettari serviti da irrigazione soltanto 4-500 ettari sono coltivati. Questo è necessario ribadire in quanto in Gallura, come d'altronde in altre zone della provincia di Sassari, si manifesta una spiccata tendenza per un ritorno all'agricoltura.

Sono state costituite, nel corso di questi ultimi anni o sono in via di costituzione in Gallura, cooperative agricole di braccianti, piccoli proprietari ed ex braccianti che cacciati dall'agricoltura hanno trovato nel corso di questi

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

ultimi anni occupazione in altri settori. Ma queste cooperative, che sorgono con l'obiettivo di creare moderne aziende viticole e aziende per l'allevamento, considerato che allevamento e viticoltura erano i settori fondamentali dell'agricoltura gallurese, non hanno terra o ne hanno troppo poca, in quanto si trovano a doversi scontrare con l'ottusa ostilità della Commissione per la requisizione delle terre incolte, che utilizza tutti i cavilli per respingere le richieste delle cooperative. Abbiamo così in Gallura cantine sociali come quella di Arzachena che non ha mai lavorato un chilo d'uva, quella di Tempio che ha una capacità lavorativa di 20 mila quintali e riesce a lavorarne appena mille, quella di Monti che sfrutta soltanto metà delle sue capacità produttive. Eppure vi sono in questa zona cooperative che hanno programmi di impianto di vigneti per oltre 500 ettari, ma non hanno terra.

Ecco perché i sindacati, con lo sciopero del 9 febbraio, rivendicando la trasformazione dell'agricoltura, favorendo la cooperazione nei settori della zootecnia e della viticoltura, chiedono dalla Giunta regionale un intervento massiccio in Gallura per la forestazione, puntando però decisamente sulla sughericoltura ed escludendo rigidamente tutte le altre essenze, in modo da creare le premesse di altre attività economiche.

Un discorso a parte, signor Presidente, meriterebbe il settore del turismo, al quale va legata, però, una nuova e diversa politica del territorio, non condizionata dalla speculazione parassitaria. Per il turismo, sia con la mozione che con la risoluzione approvata nel corso dello sciopero generale del 9 febbraio, si chiede allo Stato ed alla Regione il necessario impegno finanziario per assicurare servizi e infrastrutture indispensabili, al fine anche di affermare e assicurare la salvaguardia degli interessi generali e preminenti delle comunità galluresi. Per le coste si chiedono collegamenti stradali, acqua, depuratori. Se non si interviene subito corriamo il rischio di trovarci, tra non molto, con le acque inquinate. E questo vale soprattutto per Olbia. Il colera, onorevole Presidente, non si combatte impedendo la vendita delle co-

ze, ma realizzando tutte quelle opere indispensabili per impedire l'inquinamento del mare, ed è in questo quadro che il problema della depurazione assume, per Olbia come per tutta la costa, un grande valore, per impedire che un ulteriore inquinamento comprometta definitivamente la mitilicoltura e si ripercuota negativamente sulle attività turistiche. Infine, per quanto riguarda il turismo, si chiedono i finanziamenti necessari alla creazione del parco naturale del Limbara.

Credo, signor Presidente, che commetteremmo però un grave errore se, partendo dalla crisi che ha investito la Gallura nel corso di questi ultimi dieci anni, ci limitassimo ad elencare tutte le rivendicazioni contenute nella mozione. Alla crisi decennale si innesta oggi la crisi generale che investe il Paese e che avrà sicuramente ripercussioni più gravi e profonde in una economia degradata come quella gallurese. Basti pensare alle ripercussioni che si avranno nel settore del turismo, e quindi nel settore dell'edilizia — che oggi è una delle attività principali della Gallura —, per capire che, se non si interverrà subito, si correranno seri pericoli di compromettere definitivamente le sorti economiche della Gallura.

Non di semplice riscontro si tratta, quindi, onorevole Del Rio. La Gallura ha atteso due anni e mezzo perché si discutesse la grave crisi economica che la investe ed era quindi logico pensare che quelle popolazioni si aspettassero dalla Giunta precisi impegni almeno sulle cose da fare subito per evitare il peggio. Ma nelle sue dichiarazioni non è stato detto nulla sulle cose da fare subito, come non è stato detto nulla sulle prospettive di sviluppo della Gallura. Occorre, perciò, che questa discussione serva non solo a chiarire le idee alla Giunta, ma ad impegnarla, attraverso i futuri atti che il Consiglio dovrà affrontare, quali il bilancio di previsione per il 1974 ed il quinto programma esecutivo, per un programma di interventi, almeno quelli più urgenti, nell'intento di evitare l'acuirsi della crisi che da anni investe la Gallura.

Di qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità per la Gallura di una pro-

grammazione che sappia graduare le varie tappe dello sviluppo, gestendo però con estremo rigore l'immediato per evitare il peggio. Graduare comunque non significa stemperare o rinviare tutto a tempi migliori. Gestire con rigore l'immediato per evitare il peggio significa che occorre realizzare una politica di rigore che si fa solo innovando i criteri più generali dello sviluppo, definendo cioè gli obiettivi e le priorità e ponendo al primo posto le grandi questioni della agricoltura e del suo rinnovamento, della creazione e dello sviluppo dell'industria manifatturiera diffusa nel territorio e legata quanto più è possibile alle risorse locali, affrontando i problemi della sanità, dell'edilizia economica e popolare, della scuola. Per fronteggiare la vecchia e la nuova crisi è necessario fare del sistema dell'intervento pubblico uno degli strumenti fondamentali di una politica economica che sia in grado di promuovere un nuovo tipo di sviluppo: un tipo di sviluppo non più caratterizzato dal continuo aggravamento degli squilibri territoriali e sociali.

Ciò implica un nuovo modo di gestire la Regione, che ponga fine al vecchio modo di gestione burocratica e clientelare. Occorre smetterla anche col vecchio metodo di invio di telegrammi che annunciano l'appalto di questo o quel lavoro pubblico. Se è vera la notizia apparsa sui giornali, onorevole Pigliaru e onorevole Peralda, quando voi mandate un telegramma al sindaco di Olbia, annunciando l'appalto dei lavori relativi a un dente d'attracco sul porto di Olbia, opera che doveva essere realizzata alcuni anni fa, non solo offendete ed insultate il popolo della Gallura, ma rafforzate la comune convinzione che non si vuole abbandonare il vecchio modo di gestire la Regione, che non si vuole abbandonare la strada del clientelismo elettorale più deteriore; rafforzate la comune convinzione che le cose continueranno come prima per la Gallura e per la Sardegna.

Sappiamo bene che ottenere un nuovo metodo di gestione della Regione e quindi un più generale cambiamento dell'assetto politico non è cosa facile e semplice. Sappiamo che per raggiungere questo obiettivo, e con esso una vera rinascita della Gallura e della Sardegna, occor-

rono ampie e rigorose lotte sociali e politiche che mobilitino ed impegnino attorno a precisi obiettivi costruttivi la grande maggioranza del popolo. Questa è la strada per l'avvio di rapporti corretti nella comprensione reciproca fra tutte le forze coerentemente democratiche ed antifasciste. Per questo chiameremo ancora il popolo gallurese alla vigilanza ed alla lotta per il raggiungimento degli obiettivi di rinnovamento e di progresso della Gallura e della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, le dichiarazioni che l'onorevole Del Rio ha reso ieri sera al Consiglio regionale, traendo motivo dalle mozioni sullo stato di attuazione dei programmi e sulle prospettive di sviluppo della provincia di Sassari e della Gallura, ci rassicurano sulla persistenza della volontà politica della Giunta di voler recepire le istanze delle popolazioni interessate; essa volontà sarà recepita in un documento conclusivo che verrà certamente votato dal Consiglio, poiché le istanze meritano particolare approfondimento per la singolarità dei problemi che interessano alcune zone del Nord Sardegna e, in modo particolare, della Gallura, problemi la cui soluzione si inserisce comunque organicamente nel contesto di un più ampio discorso territoriale e regionale.

La proposta delle rappresentanze politiche, amministrative e sindacali e degli operatori economici della Gallura, si inserisce nel quadro della politica della Regione di più recente impostazione, per l'equilibrio territoriale, il superamento delle condizioni di depressione di alcune zone, il rifiuto dello schema di sviluppo per poli e la formazione di uno schema che, superando l'isolamento interno ed esterno, si muova su itinerari dai quali nessuna zona territoriale deve restare esclusa. Facendo seguito al Piano per le zone interne, detto della pastorizia; al piano per le miniere; alla inchiesta sul banditismo, che si è conclusa con proposte di spesa per 1000 miliardi ed i

cui interventi toccheranno solo sul piano generale la Gallura, la vertenza Gallura chiede e propone una più sensibile attenzione verso una zona, che non è interna, ma è periferica e, quindi, presenta caratteristiche di depressione ugualmente accentuate.

La Gallura, come il Sulcis, come le zone interne del Nuorese, deve essere presente nel discorso territoriale ed aspira ad essere inserita in un disegno unitario rivolto a tutte le zone depresse. In questo senso il discorso proposto dalla classe politica gallurese, dal popolo gallurese non soltanto non si configura come un discorso campanilistico — come a taluno è parso di vedere —, costituisce al contrario un rifiuto di tale impostazione. La Gallura è stata ed è tuttora come un'isola nell'isola, tante sono le rotture, persino culturali e di linguaggio, la condizione ed il tipo di economia e persino l'*habitat* locale rispetto a quello del resto della Sardegna; essa chiede di essere integrata nella realtà sarda, cioè nel processo di sviluppo. Riproponendo il tema dell'equilibrio territoriale come regolatore dello sviluppo, si vuole dunque, innanzitutto, cancellare la falsa immagine diffusa dai rotocalchi, dove la Gallura si identifica con la Costa Smeralda e si propone come oasi per miliardari naturalisti preoccupati di disintossicarsi dalle ubriacature consumistiche della civiltà moderna.

La Gallura è invece una delle tante zone depresse dove l'iniziativa turistica, appoggiata da una natura incantevole, trova scettici: politici, programmatori, burocrati che non riuscirono a scoprirla e che, spero inconsciamente, trasferiscono sul settore e sul territorio antipatie congenite a chi ritiene di identificare la funzione traente di tale iniziativa turistica con le classi sociali più elevate alle quali, solamente in una economia aperta, sarebbe consentito di godere delle comodità che l'industria turistica offre. Di qui una specie di politica, che taluno ha chiamato «di dispetto», che ha investito soltanto le coste di Gallura nel momento stesso in cui le diverse iniziative, tutte private, dovevano invece trovare il massimo appoggio e la massima comprensione nel potere pubblico. Si registra così nella politica della Regione

verso la Gallura un processo autonomistico inverso, e cioè si passa in questi 25 anni da un impegno verso la Gallura, fatto di affettuosa comprensione dei problemi, proprio delle prime legislature, a una lenta emarginazione derivante dalla scelta di poli petrolchimici, scelta che ha contribuito ad accentuare lo squilibrio territoriale già esistente fra la Gallura ed il resto della Sardegna.

Nel primo decennio dell'autonomia a favore della Gallura è stata emanata la legge per l'industria sugheriera, quella per la stazione sperimentale del sughero, sono state adottate disposizioni, per venire incontro all'industria ed all'artigianato del sughero; si deve inoltre registrare: l'impostazione della politica delle navi traghetto per le Ferrovie, il potenziamento dei porti e dei traffici marittimi, l'impostazione e la costruzione della diga del Lixia, il rimboschimento del Limbara, la costruzione dei primi alberghi turistici regionali di Tempio, di Santa Teresa e La Maddalena, l'impostazione di una politica sanitaria con gli ospedali di Olbia, Tempio e La Maddalena, il preventorio di Tempio; particolare attenzione è stata posta nell'esame dei problemi dell'artigianato artistico di Castelsardo; c'è stata una adeguata diffusione di interventi nel settore dei miglioramenti agrari e quindi delle aziende zootecniche; si sono costruite le cantine sociali di Monti, Berchidda, Tempio, Arzachena e vi è stato l'inizio del discorso aeroportuale di Olbia.

Il secondo decennio ha registrato alcune opere di completamento di iniziative già intraprese, mentre altre ne ha portato avanti stancamente senza neppure riuscire a completarle.

La politica della viabilità vicinale doveva servire a predisporre l'inserimento della Gallura, con infrastrutture adeguate, nella geografia della Sardegna ed a risolvere, come andava risolto — e come solo in parte è stato risolto — in termini di civiltà moderna, il problema degli stazzi e delle frazioni: pur trattandosi di una urgenza umana acuita da secoli di solitudine e di isolamento, il problema di questo inserimento non è stato completamente recepito in sede di programmazione; solo oggi, dopo un

decennio di interruzione, si riapre completamente, grazie all'azione ostinata della classe politica nuorese, il discorso del collegamento con Nuoro, con Ottana, con la Carlo Felice.

Di fatto, nel venticinquesimo anno della autonomia e nel dodicesimo della rinascita, la Gallura ha da 15 anni la diga del Lixia, ma l'agro di Olbia e di altri centri non dispongono di acqua sufficiente; la Gallura ha la sua azienda di cura e soggiorno dal 1968, ma nessuno si è accorto della sua esistenza; la Gallura ha in Tempio ed Olbia le sue aree di industrializzazione che sono spazi quasi vuoti; la Gallura è stata scoperta dal grande turismo internazionale, ma di questa scoperta non ha tenuto debito conto la Regione sarda; la Gallura è il vertice non lontano dal triangolo industriale d'Italia, che ha il suo nodo autostradale in Piombino, Livorno e Genova e di questo si sono accorti i responsabili dei servizi commerciali e di traffico marittimo italiani e stranieri, che hanno chiesto ed ottenuto di poter realizzare a Livorno un porto per contenitori; la costa di Gallura è ricchissima di approdi facili per il turismo nuovo, appoggiato allo sviluppo delle imbarcazioni da diporto, ma un discorso sui porticcioli turistici non viene neppure riproposto, quasi che il piano particolare impostato dalla seconda legislatura regionale abbia esaurito il problema degli attracchi portuali in Sardegna, di competenza della Regione; la Gallura ha una ripartizione territoriale comunale, arcaica sotto il profilo amministrativo e nessuno ne ha mai proposto il riordino; la Gallura ha una sua tradizione industriale, ma persino l'attività originaria della lavorazione del sughero non è più sostenuta da adeguate provvidenze e la politica di rimboschimento, intuita ed iniziata fin dalla prima legislatura, come motivo di rifiorimento della Sardegna e correzione climatologica, si arena con puntuale periodicità alla falde del Limbara, di Monte Pino, di Monte Nieddu.

La Gallura ha sue fertilissime pianure, ma la sua trasformazione agraria si è limitata fin qui alla adduzione delle acque nella piana di Arzachena, mentre i piani di trasformazione aziendale presentati a centinaia dagli agricoltori di questa località giacciono, in gran parte,

nei competenti uffici regionali dell'agricoltura, inutilizzati; i primi lotti irrigui per la piana di Olbia, pur finanziati, dovevano essere oggetto, fino a pochi mesi fa, di una non meglio identificata indagine di convenienza economica.

A Tempio tutti conoscono l'esistenza di acque le quali farebbero la ricchezza di una stazione di cura e soggiorno per cure idropiniche che, appoggiata a risorse turistiche montane e costiere, in un programma organico zonale, avrebbe le più ampie possibilità di sviluppo, ma solo grazie alla coraggiosa scelta dell'amministrazione comunale di Tempio si è dato inizio alla realizzazione di uno stralcio del progetto generale. Questa elencazione potrebbe essere più estesa, se non fossimo convinti che i problemi di una zona non si risolvono con le lamentazioni e le imprecazioni corali, anche perché non è a questa attuale gestione della Regione che possiamo imputare inadempienze; quella che è mancata — a mio avviso — è una impostazione di fondo, fatta di prospettive e ricca di coraggio e di fantasia.

E' dall'impostazione di fondo, infatti, che occorre partire per stabilire se la Gallura deve restare ai margini, come periferia a sé stante, in un processo di sviluppo che vuole invece la Sardegna tutta raccordata al triangolo industriale italiano e proiettata in una armonica politica di itinerari di sviluppo, che investa congiuntamente tutti i territori, sì che l'uno non sia suddito dell'altro, ma tutti complementari ed insieme essenziali. E' questa la politica della città-regione, cioè di una regione moderna dove le distanze assumono dimensioni così ridotte, grazie alle infrastrutture di viabilità generale, da farle sembrare quasi una città, una città, come giustamente reclamano gli amici nuoresi, senza quartieri periferici.

Per far questo occorre avere il coraggio di correggere decisamente l'azione del Governo regionale nei confronti della Gallura, specialmente nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio (mi riferisco al commercio come all'attività destinata a dare certezza al collocamento dei prodotti sardi, nel settore dei lavori pubblici e dell'artigianato). Occorre superare la visione di un artigianato di soprav-

vivenza, se si vuole sperare di imprimere a questo settore uno sviluppo orientato verso forme di piccola industria. Ed è, infine, inutile sperare in una espansione della nostra economia — sia essa agricola, artigianale ed industriale — se non ci decidiamo a sostenere l'attività produttiva con una organizzazione commerciale, con strutture mobili di trasporto, con la propaganda dei prodotti e la acquisizione di mercati, e in genere con una seria incentivazione ed assistenza mercantile, che consenta certezza di collocamento allo sviluppo della produzione.

Diversamente continueremo a registrare situazioni come quella in atto nel settore dei servizi commerciali, dei trasporti e del traffico ferroviario: a circa 700 vagoni merci fermi a Civitavecchia in attesa di imbarco per la Sardegna, fanno riscontro circa 3000 vagoni, ma tutti vuoti, giacenti in Sardegna in attesa di partire da Golfo Aranci a Civitavecchia. Noi ci rendiamo conto perfettamente che a questo stato di cose ha contribuito largamente l'incertezza del quadro politico regionale, ma dobbiamo pure ammettere che a questa incertezza ha contribuito la scelta del modello di sviluppo a suo tempo operata, che ha condizionato l'impostazione del discorso sullo stesso sviluppo dell'economia sarda, travagliato dal binomio: pecore e petrolio.

Ben altri temi suggerisce un discorso sulle prospettive dell'economia sarda e sulle sue possibilità di sviluppo. Ma vi è una premessa essenziale di cui occorre esser convinti: che, cioè, nessuna zona deve essere emarginata; che, invece, di ogni zona deve essere incrementata la ricchezza e incentrata la possibilità naturale di sviluppo che essa offre e, ancora, valorizzata la posizione strategica che essa occupa nella geografia mediterranea della Sardegna. In questa visione assume decisiva importanza lo schema di viabilità generale per il superamento dell'isolamento interno, che il Consiglio regionale, accettando le scelte dei burocrati romani, non ha avuto modo di esaminare; detto schema va in prospettiva raccordato alle scelte da compiersi per superare l'isolamento esterno, obiettivo che non può essere

affidato al solo porto di contenitori di Cagliari, se vogliamo evitare che questa città assuma dimensioni umane della Regione, e il resto, tutto il resto, sia ridotto o ricondotto a cattedrali del petrolio o ad ovili per pecore e per capre.

Il problema dell'isolamento, non sufficientemente evidenziato in sede di programmazione, fu considerato come una delle tre cause impedienti del matrimonio tra i sardi e la rinascita, sia dagli estensori del primo rapporto conclusivo sul Piano di rinascita, come pure da studiosi della realtà sarda e dagli studi sulla Sardegna disposti dalla Unione delle Camere di Commercio, ed affidati ai più illustri maestri italiani di economia e di urbanistica. La nostra rete di viabilità è ferma alle concezioni di Carlo Felice, realizzate solo per il congiungimento di Cagliari con Sassari e, sulla rete ferroviaria, di Cagliari con Terranova; per il resto la rete viaria sarda, fatta salva qualche insufficiente novità come l'Abbasanta-Nuoro, è quella stessa di qualche secolo fa, bitumata, sistemata qua e là, ma sempre derivante da uno schema fermo a livello di viabilità vicinale che si è poi andata ammodernando.

La condizione in Gallura è anche più grave che nel resto dell'Isola: solo di recente si è cominciato a disegnare una strada nuova da Sassari per Tempio, si annuncia la progettazione di un'altra strada per avvicinare la Gallura, attraverso la media valle del Tirso ed il Goceano, al resto della Sardegna; un'altra strada appena ultimata congiunge Castelsardo a Santa Teresa di Gallura: pur non superando il livello proprio della viabilità provinciale ed essendo quindi modesta come struttura viaria, quest'opera ha dimostrato che non è assurdo né fantasioso prolungare la Carlo Felice oltre i confini di Sassari e proporsi l'obiettivo di collegare i golfi estremi della Sardegna (Cagliari-Olbia-Palau-S. Teresa di Gallura), in modo che ciascuno di questi non sia altro che uno degli scali del più grande porto: la Sardegna, che non dovrà essere più un continente, ma una autentica Regione della Repubblica.

Lo schema di viabilità interna in un'isola si proietta necessariamente sullo schema portuale e aeroportuale. Fare di Olbia-Costa Sme-

ralda un aeroporto a grandi dimensioni per il superamento rapido della insularità sarda non è soltanto un problema gallurese, è una esigenza sempre più sentita e non soltanto a fini turistici. Potenziare i porti di Olbia, G. Aranci e Palau per una ipotesi di collegamenti marittimi rapidi con Livorno e Piombino e il triangolo industriale italiano, con la costruzione di un porto industriale a carattere territoriale e con nuovi approdi per navi traghetto, significa rispettare la realtà geografica, ed è ormai una esigenza della intera Sardegna, e non circoscritta alle aree industriali di Olbia, di Tempio, di Ozieri, di Ottana e di Siniscola. Il problema dei porti turistici è anch'esso un problema sardo, essenziale oggi per il rilancio dell'attività turistica in Sardegna, oltre che il problema essenziale della Gallura, ed il rilancio di un nuovo piano particolare, stavolta per i porti turistici, non è problema che possa essere rinviato più oltre.

E' per questo che, iniziando, sostenevo che la vertenza Gallura non è un fatto campanilistico e neppure un fatto zonale, in quanto solleva, come è evidente, e ripropone tutta una ipotesi nuova e globale per lo sviluppo dell'economia sarda. Il discorso per Tempio, Calangianus, Luras, Aggius ed i comuni interni è più complesso: Tempio e la zona, non solo non vedono espandersi l'economia, ma registrano preoccupanti regressi sì che non è lontano dal vero chi ha detto che Tempio sta lentamente morendo. Ho accennato alla possibilità di estendere le dimensioni territoriali dell'Azienda di cura e soggiorno di Olbia in un consorzio che comprenda anche Tempio e si proponga — in tempi brevi — di sviluppare le possibilità di cure idropiniche di Tempio e quindi di completare il quadro dei motivi turistici galluresi, con una stazione idropinica del tipo di quella di Fiuggi. In questo modo Tempio non solo si inserirebbe nel discorso turistico della Costa, ma finirebbe per esercitare una funzione traente.

La politica di industrializzazione deve porsi in termini più incisivi il tema del sughero, per completarne con impianti manifatturieri tutta la gamma di lavorazione ed utilizzazione,

chiamando a partecipare a questa programmazione non solo industriali singoli, ma il consorzio realizzato con società di fatto (meglio che con cooperative) tra gli artigiani sugherieri del triangolo industriale più interessato. Questo, però, non può essere fatto — come non possiamo pensare ad un processo spontaneo di industrializzazione nelle aree industriali — senza un'azione pubblica di guida e di iniziativa che fornisca garanzie e capitali. Il discorso vale anche per la scelta di insediamenti industriali, a proposito dei quali occorre dire che non basta fare leva soltanto sulle materie prime locali, non basta cioè la presenza del granito o del sughero e la loro lavorazione, ma occorrono altri generi di insediamento di tipo manifatturiero, sia nelle industrie connesse all'agricoltura, sia in quelle che presentano maggiori possibilità di espansione e di mercato, non trascurando un settore come quello meccanico, verso cui altre regioni del Sud, come le Puglie, la Campania, la Sicilia, hanno chiesto utilmente di essere indirizzate: l'aspirazione del Nord-Sardegna tendente ad ottenere un bacino di carenaggio a La Maddalena con un cantiere navale di costruzioni verrebbe in tal modo soddisfatto valorizzando le tradizioni marinare dell'Isola.

Il discorso dell'inserimento della Gallura nel contesto della realtà sarda e del suo sviluppo non può essere comunque validamente sostenuto se prioritariamente non si determina con chiarezza quello che dovrà essere l'assetto comprensoriale che la Gallura stessa vorrà; si è proceduto fino a questo momento con interventi episodici, frammentari, contraddittori e quindi spesso improduttivi; occorre che lo sviluppo della Gallura sia oggetto di uno studio comprensoriale organico in cui i singoli interventi si propongono soprattutto nella coscienza di tutti i galluresi, in funzione complementare al servizio dell'intero comprensorio, i cui nuclei abitativi dovranno considerarsi finalmente interdipendenti socialmente, culturalmente ed economicamente, portando i servizi pubblici e sociali dove più intensa esiste la domanda di questi servizi, sacrificando, eventualmente, astratte e vacue posizioni campanilisti-

che che si concretizzano, purtroppo, in sterile isolamento ed in un inarrestabile decadimento economico. Non si può parlare in Gallura di trasformazione dell'assetto agro-pastorale e delle strutture dell'agricoltura se non si irrigano, è vero, le Piane di Padulo, di Vignola e di Coghinis; ma è pur vero che Olbia non può vedere condizionata la sistemazione del suo comprensorio irriguo di 10.000 ettari alla intangibilità ed alla insostituibilità della strada ferrata a scartamento ridotto Tempio-Palau, che non consente il pieno invaso della diga del bacino del Lixia, i cui manufatti, a causa di un decennio di quasi totale inutilizzazione, hanno subito gravi danni, che ci auguriamo facilmente sanabili.

Non possiamo parlare comunque di rinascita dell'Alta Gallura se non ci si muove nella direzione di avviare queste zone oltre che sul cammino della valorizzazione delle modeste risorse naturali, soprattutto verso attività sperimentate nelle zone costiere della Gallura stessa, dove forme nuove (per lunghi anni ignote al potere politico regionale) di economia e di scambi, hanno determinato non solo il — sia pure parziale — riscatto dalla totale miseria in cui versavano le popolazioni residenti, ma soprattutto hanno determinato l'avvio alla predisposizione di infrastrutture portuali ed aeroportuali di tali dimensioni da poter adempiere ad una funzione di portata non tanto territoriale, quanto regionale.

Una particolare attenzione dovrà essere dedicata alla industrializzazione dell'alta Gallura che attraversa un momento particolarmente delicato: l'impegno per la creazione di nuovi posti di lavoro, che dovranno essere distribuiti sul territorio regionale in base ad un preciso piano di industrializzazione, è stato ampiamente recepito dalla Giunta che, certamente, vorrà portarlo avanti in base a principi organici di equilibrato assetto territoriale generale. Mentre chiediamo che alle zone industriali galluresi vengano destinati insediamenti che siano in grado, per la loro capacità occupativa, di soddisfare la domanda di lavoro esistente, abbiamo il dovere di fare in modo che la scelta dei tipi di insediamento non determini

situazioni di scompenso e di disagio nelle aziende già esistenti: la tensione sociale, i contrasti di interessi, le contraddizioni di strutture che si ponessero in posizione concorrenziale non mancherebbero di esplodere, in un momento in cui a Tempio, ad Aggius e a Luras esplodono, purtroppo, non solamente le tensioni, i contrasti e le contraddizioni.

Ritengo di dover concludere, onorevoli colleghi, augurandomi che le istanze del popolo gallurese possano essere condivise dal Consiglio regionale e costituire per la Giunta un impegno di lavoro certamente oneroso, ma che non rimarrà senza risultati; costituirà — non v'è dubbio — un contributo determinante per riconciliare i galluresi, non solo tra loro, ma con il resto della Sardegna, e sarà un valido strumento per l'inserimento dell'Isola nel processo di sviluppo autonomistico, nella veste nuova — questa volta — di protagonista valida della crescita civile dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima osservazione che io vorrei fare intervenendo nella discussione delle mozioni numero 34 e numero 45, e sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta rese ieri sera in aula, è che un dibattito di così ampia portata e di così vasto interesse, come quello sollevato, non doveva essere aperto proprio adesso, quando questa (mi sia consentito definirla così) triste e tormentata VI legislatura volge in modo così poco glorioso verso la sua fine.

Ora, dichiariamolo francamente, onorevoli colleghi, prima a noi stessi che all'opinione pubblica che ci sta a guardare in questo particolare momento, ora tutto risente del clima elettorale: tutto si svolge all'insegna della fretta e della demagogia e la soluzione degli scottanti problemi di quella vasta zona della Sardegna, che ha nome Gallura, e della intera provincia di Sassari, rimangono delle pure e semplici enunciazioni di principio; nella migliore delle ipotesi — signor Presidente, ella

mi consenta — dei documenti di buona volontà. E faccio mia una definizione mutuata dall'onorevole Fanfani, che ella tanto stima. Eppure, signor Presidente, signori consiglieri, le due mozioni erano state presentate nel settembre del '71 l'una, nell'agosto del '72 l'altra; e ce n'era — non vi sfugga — anche una del nostro Gruppo, presentata nel giugno del '72, che riguardava i problemi della Gallura ed in particolare i problemi dell'isola di La Maddalena. Presentate due anni e mezzo fa, le due mozioni arrivano in aula soltanto adesso. Tant'è, questa è un po' l'abitudine, questo è un po' l'andazzo, questa è l'usanza: ammantare col velo del silenzio, col velo dell'oblio i problemi che non si vogliono o non si possono affrontare subito; rimandare e sempre rimandare a migliore occasione la soluzione di questi stessi problemi in attesa forse che le situazioni decantino e si risolvano da sé.

Così però i mali si aggravano, i mali si incancreniscono e sempre più difficile appare la cura. Nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta, definite da lui stesso incomplete e non esaurienti, si nota un mal celato pessimismo sulle serie possibilità di vedere realizzate tante opere che sono elencate nelle dichiarazioni. Io non voglio nel mio intervento esaminare nel dettaglio, io non voglio sviscerare uno per uno i numerosi e gravissimi problemi che da troppi anni attendono una soluzione, sia in tutta la provincia di Sassari che nella Gallura in particolare. Non lo voglio fare, anche perché molto egregiamente lo hanno fatto prima di me due esponenti, di due opposti (almeno finora) partiti politici: lo ha fatto molto esaurientemente il collega Pedroni, che conosce i problemi della Gallura e lo ha fatto altrettanto brillantemente ed altrettanto esaurientemente il collega Asara della Democrazia Cristiana, del partito di maggioranza, si badi bene, da qualche tempo in qua aduso a fare l'autocritica. E in questo non si scontra, ma si incontra col Partito Comunista Italiano.

Quindi, io farò dei rilievi di carattere generale che investono soprattutto le tre strutture portanti dell'economia sarda in genere e della

provincia di Sassari in particolare: l'industria, l'agricoltura e il turismo, agganciandomi, ovviamente, alle mozioni in discussione e alle dichiarazioni che il Presidente ci ha reso ieri, dichiarazioni che naturalmente scaturiscono da queste mozioni e ne sono in un certo qual modo il complemento.

Nelle dichiarazioni del Presidente vi è un certo pessimismo che non si riesce sempre a celare. Troppi verbi appaiono coniugati al tempo futuro, onorevole Presidente. Con tutto il rispetto, ella mi consenta: «la superficie di 3.000 ettari sarà servita dalle acque...» eccetera eccetera; «il comprensorio di Chilivani con una superficie irrigabile di 13.000 ettari verrà servito da un vaso...» eccetera eccetera; «l'acquedotto del Coghinas fornirà anche una certa quantità di acqua potabile a Sassari...» eccetera eccetera. Tutti verbi, come potete vedere, onorevoli colleghi, coniugati al tempo futuro e che, sia pure dietro il velo e la cortina fumogena, non riescono a nascondere un certo pessimismo. Quando poi i verbi sono coniugati al tempo presente si tratta del verbo «credere», del verbo «pensare», del verbo «sperare».

Tutto ciò, ma soprattutto l'esperienza del passato, del passato remoto e del passato prossimo, ci lascia molto perplessi e un po' sfiduciati. Tutto ciò ci induce a fare qualche amara considerazione sulla triste realtà sarda. Tutto ciò ci induce ad accogliere con beneficio di inventario tutte le promesse che ella ci fa sui consorzi di bonifica che vengono via via elencati, dandocene qualche, anche se non sempre, chiaro, dettaglio circa le opere realizzate o da realizzare. Ora, di tutti i consorzi di bonifica che esistono, non di quelli che operano in provincia di Sassari — e sono 12 per l'esattezza —, mi sia consentito ricordare agli onorevoli colleghi che soltanto due riescono non a funzionare ma a vivacchiare. A vivacchiare anche in modo piuttosto stentato e non certo per colpa dei consorzi di bonifica in sé e per sé, certamente mal strutturati e degni di rinnovo, né per colpa dei loro amministratori, quanto per colpa delle remore, delle pastoie, della lotta, direi, che da qualche anno in qua la classe dirigente politica sarda sta conducen-

do con sempre maggior accanimento contro i consorzi di bonifica, tanto da giustificare la recente levata di scudi dei 45 consorzi di bonifica della Sardegna, di cui abbiamo avuto notizia anche attraverso le colonne della stampa isolana, oltre che nazionale. Ebbene, mi pare che si sia ignorata ad arte, mi pare che si sia dimenticata ad arte la vera funzione dei consorzi di bonifica, che era quella, appunto, di costituire un punto di incontro tra l'iniziativa privata e l'intervento del pubblico potere. Si sono mortificati i consorzi di bonifica invece di rinnovarli, invece di ristrutturarli come era auspicabile. E li si è messi in condizioni di non poter funzionare. Si è dichiarato loro guerra.

Quando, quindi, si parla in termini, diciamo così, ottimistici del Consorzio di bonifica della Nurra, della funzionalità che tra breve dovrebbe caderci tra capo e collo circa l'invaso del Cuga (aspettiamo da anni ed anni che regga una sia pur minima goccia d'acqua!), onorevole Presidente, ella mi consenta: noi accettiamo tutto questo con beneficio d'inventario. Sono miliardi e miliardi (quindici, se la memoria non mi inganna) che sono stati spesi e sprecati sulla diga del Cuga e sull'invaso per irrigazione. Quando la buonanima dell'onorevole Nino Campus impostò il problema, e si parlò per la prima volta nel Consiglio provinciale di Sassari della diga di adduzione Temo-Cuga, si dovevano irrigare ben 22 poi 16 mila ettari di terra. Abbiamo speso miliardi per costruire la diga, abbiamo speso miliardi per fare le iniezioni a questa diga, quando si sono manifestate le crepe e le falle, ed ora, dopo tanti anni, dopo tanti miliardi del pubblico denaro spesi, non c'è una goccia d'acqua! Ed ella mi dice, signor Presidente, che verrà anche il momento in cui la diga del Cuga potrà reggere una goccia d'acqua! Io ho fiducia in lei, nella sua buona volontà; ma non vorrei che questa affermazione rimanesse solo un documento di buona volontà, uno sterile documento inserito nelle sue dichiarazioni, rese a noi ieri sera in aula.

E altrettanto posso dire per quanto riguarda, onorevole Presidente, l'altro verbo coniugato al futuro. Quando dice:... «l'acquedotto

del Coghinas fornirà anche una certa quantità d'acqua potabile a Sassari», io mi ricordo, dopo il vecchio ed il nuovo Bunnari, del Bidighinzu; mi ricordo delle bandiere, delle fanfare, mi ricordo le promesse circa l'acqua che non sarebbe mai più dovuta mancare a Sassari. Ma gli è che, aprendo i rubinetti, l'acqua, nel 1974, manca ancora a Sassari! E non solo d'estate, ma persino d'inverno, onorevole Presidente. E allora mi consenta: quando sento dire che il secondo acquedotto, la seconda conduttura dovrebbe portare dal Coghinas l'acqua per uso industriale e per uso civile a Sassari, io ne dubito un poco; perché so benissimo, come ella sa, che la Vianini avanzava due miliardi e passa per la sola fornitura di tubi. La stessa Vianini poi si è aggiudicata l'appalto del secondo acquedotto, del secondo lotto, chiamiamolo così, per non so quanti miliardi. Ma la realizzazione dell'opera è di là da venire: è un verbo, mi consenta, coniugato al futuro. E allora tutto ciò ci lascia perplessi e ci induce a fare amare considerazioni su quella che è realtà sarda.

Qui mi corre l'obbligo di fare una piccola precisazione. Io non voglio assolutamente farne una questione di campanile, perché i problemi che investono, le angustie che tormentano l'intera provincia di Sassari, sono i problemi che investono, sono le angustie che tormentano anche l'intera Sardegna. Però, signor Presidente e onorevoli colleghi, consentitemi di fare qualche amara considerazione. Questa amara considerazione mi spinge a credere — ed io ho dovuto usarvi violenza morale per allontanare da me quest'idea — che non esistono soltanto due Italie; purtroppo si sta delineando il pericolo — e sta prendendo corpo questo pericolo — che esistono anche due Sardegne, con due economie non ancora sostanzialmente diverse, ma che si vanno profilando diverse, se non corriamo in tempo ai ripari.

Accanto ad una Sardegna, che, sia pure stentatamente, sta portando avanti un lento processo di sviluppo industriale, un lento processo di sviluppo agricolo, ultimamente anche turistico, esiste un'altra Sardegna. Signor Presidente, ella appartiene a questa seconda parte della Sardegna; esiste tutta la Sardegna del

Centro-Nord dell'Isola con punte massime registrabili nel Goceano ed in Gallura; esiste un'altra Sardegna del Centro-Nord che è ancora prevalentemente agricola e pastorale, e che è legata ad una agricoltura e ad una pastorizia che son tenute ancora, forse non disinteressatamente, agganciate a sistemi ed a metodi preistorici. Qualche lieve progresso che si è ottenuto e che costituisce il vanto di interessati imbonitori, soprattutto in periodo elettorale, non ha certamente attenuato il dislivello economico e sociale che esiste fra la Sardegna tutta, ma in specie fra la Sardegna del Centro-Nord — e si badi bene che il Centro-Nord costituisce il «Mezzogiorno» della Sardegna — ed il resto, non dico soltanto della nazione italiana, ma anche e soprattutto degli altri paesi europei.

Il reddito medio del Mezzogiorno, del Mezzogiorno d'Italia e del Mezzogiorno della Sardegna che, ripeto, si trova nel Centro-Nord dell'Isola, è di...

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). E il Campidano è qui...!

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). La capitale è qua, onorevole collega Melis...

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Il Campidano.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Ah, il Campidano, avevo capito la capitale. Ho capito male; avevo capito la capitale, ma forse non avevo capito male del tutto... Lo sappiamo, lo sappiamo che il Campidano è qui... Se ha la bontà di seguirmi forse non mi dà torto, onorevole Melis.

Dicevo: il reddito medio del «Mezzogiorno» dell'Isola è di gran lunga inferiore al reddito medio di tutte le Regioni che i paesi della Comunità Europea considerano arretrate e sottosviluppate. Fatto uguale a cento il reddito nazionale *pro capite*, le zone sottosviluppate dell'Olanda, secondo le ultime statistiche, sono a livello 188, quelle del Belgio a livello 213, quelle della Francia a 225, quelle della Germania a 234. Le zone sottosviluppate di quei Pae-

si si trovano a questi livelli. Se poi si considera che il reddito medio del Centro-Nord della Sardegna — e della Gallura in specie — è la metà del reddito medio nazionale e un terzo del reddito del triangolo industriale, si ha una chiara visione di quella che è la realtà della provincia di Sassari in genere e della Gallura in particolare.

Si è predicato per 25 anni che il progresso economico e sociale delle popolazioni sarde era legato allo sviluppo industriale; e va bene! Onorevoli colleghi, ciò poteva essere anche vero. Ma contemporaneamente all'industria si doveva incrementare anche l'agricoltura, si doveva incentivare anche il turismo; e queste sono carenze gravi, che stanno producendo oggi i loro effetti negativi. Invece si sono completamente trascurati questi due importantissimi settori che, insieme all'industria, dovevano essere considerati le strutture portanti dell'economia e del progresso dell'Isola. Non solo, ma là, dove l'industria è sorta, è della specie e del costo che tutti noi conosciamo; è capace di succhiare migliaia di miliardi del pubblico denaro, valida per determinare ulteriori squilibri, è utilissima per condizionare anche pesantemente la classe politica dirigente, ma non è idonea a combattere la disoccupazione galoppante.

Altrove, poi, in numerose sub-regioni del Nord Sardegna, mentre si mortifica il turismo e si vanifica qualunque sforzo in direzione della valorizzazione dell'agricoltura il tanto promesso, il tanto atteso decollo industriale appartiene ancora a quel mondo delle favole o a quelle promesse elettorali. E perciò accade — è stato detto stamattina e sia consentito anche a me di ripeterlo qui — che le zone industriali di Tempio e di Chilivani, il nucleo industriale di Olbia, gli agglomerati dell'area industriale di Sassari, quelli di Truncu Reale, di Alghero, si siano come per incanto volatilizzati o siano ancora delle pure e semplici indicazioni sulla carta. Come sono sulla carta, in gran parte, le cose, gli indirizzi ed i programmi contenuti nelle dichiarazioni rese ieri in aula dall'onorevole Presidente della Giunta.

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

Di fronte a queste promesse, a queste pur lodevoli manifestazioni di buona volontà, sta la realtà di tutta la provincia di Sassari, di intere zone come il Goceano, la Gallura che costituiscono paurose sacche di vero e proprio sottosviluppo. Questa è la realtà! In Sardegna, specialmente nelle zone del Nord, era — e oggi lo è più che mai — necessaria, indispensabile una valida azione di promozione e di protezione economica diversa e molto lontana dalla normale politica di incentivazione che si è seguita fin qui. Quando, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, le misure adottate dalla Regione sarda non si sono limitate al sussidio occasionale elargito alle imprese economiche sotto forma di elemosina (vedi settore agricolo), esse non hanno saputo andare oltre il credito agevolato, non hanno saputo andare oltre il contributo in conto capitale (vedi settore industriale). Tutto ciò non costituisce evidentemente una sana politica economica, una politica economica capace e suscettibile di creare, di suscitare un vero e duraturo sviluppo agricolo, un vero e duraturo sviluppo industriale con conseguente progresso vero, economico e sociale.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente e dalle due mozioni emerge una certa quale fiducia in due istituti di credito: la SFIRS e il CIS, che sarebbero dovuti essere gli strumenti più idonei per una tale politica economica. Ebbene, mi sia consentito fare qualche rilievo su ciò che è stato e su ciò che sarebbe dovuto essere invece il compito istituzionale di questi due istituti di credito. La SFIRS, questa società finanziaria, è venuta meno ai suoi compiti istituzionali ed ha fallito completamente il suo obiettivo per l'eccessiva politicizzazione e per la concreta incapacità di svolgere un ruolo di guida, un ruolo di vera e propria propulsione nella realtà economica sarda. La SFIRS è stata solo una società finanziaria di salvataggio e non anche, e non soprattutto, una società finanziaria di sviluppo. Quasi il 50 per cento del suo bilancio è stato utilizzato ultimamente (non dimentichiamolo, onorevoli colleghi!) per salvare aziende gravemente am-

malate, aziende moribonde che, tuttavia, eran destinate a morire.

FADDA (P.S. d'A.). Chi la dirigeva questa SFIRS?

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non la dirigeva certo uno della mia parte politica, onorevole collega Fadda...

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). I vostri alleati, i vostri alleati! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, non raccolga le interruzioni. Onorevole Frau. Eggi colleghi, perché sciupate le energie nelle interruzioni?

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Né è una questione di luogo di origine, ma di responsabilità politiche. E' di questo che si deve parlare, non di paese di origine... Poco incisiva, onorevoli colleghi, anzi inefficace, greve è stata anche l'azione svolta dal CIS. Gli imprenditori che a questo istituto di credito hanno fatto ricorso — e qui, tengo a sottolinearlo, intendo parlare soprattutto degli imprenditori della provincia di Nuoro e della provincia di Sassari — gli imprenditori che hanno fatto ricorso a questo istituto di credito lamentano, hanno sempre lamentato l'enorme sproporzione fra il gravame delle garanzie richieste e l'entità del mutuo concesso. Come lamentano, altresì, le lungaggini burocratiche, umilianti per un vero imprenditore e defatiganti anche per l'uomo dotato della maggiore volontà possibile. Salvo poi a vedere finanziate da codesti istituti di credito, e finanziate a tempo di record, imprese ed iniziative fallimentari in partenza. Il CIS, che è una banca di sviluppo (se sbaglio mi si corregga, per cortesia), o almeno per questo è sorto dovrebbe avere, a mio giudizio, una mentalità, una visione più aperta che fosse capace di andare incontro, non contro l'impresa da servire o da aiutare, specialmente se l'iniziativa dell'imprenditore è buona, se è da incoraggiare, se è lodevole, perché appunto si orienta nella direzione giusta e non si muo-

ve nella direzione sbagliata. Ma per ottenere questi risultati positivi occorre ieri, onorevole Fadda, e occorrono oggi delle chiare prospettive che devono avere una matrice politica ed economica; esse spesso, mancavano ieri e mancano oggi.

Occorreva ieri ed occorre oggi una profonda e seria vocazione imprenditoriale che non sempre è esistita ieri, che non sempre esiste oggi, in coloro che sono preposti a questo importante e delicato istituto di credito. Occorre, in una parola, cambiare la politica del credito, dare un'impostazione nuova alla politica promozionale, alla politica di incentivazione. Dovrebbero essere finite — e finite per sempre — le concessioni indiscriminate di contributi in conto capitale, che comportano larghe erogazioni di miliardi di pubblico denaro, ma non incrementano l'occupazione. E' una tesi che abbiamo sostenuto molto tempo fa, è una tesi che andiamo sostenendo e che continueremo ancora.

E, fin tanto che non si imprimerà un nuovo corso alla politica economica, noi assisteremo in Sardegna a questo triste spettacolo. Non vedremo, onorevole Presidente, soltanto le cattedrali nel deserto, come abbiamo visto finora, ma vedremo e continueremo a vedere anche i cimiteri degli elefanti, come li abbiamo visti e li vediamo da Olbia a Villacidro, come li abbiamo visti e li vediamo da Iglesias ad Arbatax. Basta percorrere, in macchina o a piedi, sia pur distrattamente, quelle contrade per rendersi conto di quanti cimiteri di elefanti esistano in Sardegna. L'economia della provincia di Sassari, e della Gallura in specie, non si trova più in condizioni di stallo, perché le condizioni di stallo presuppongono che uno stia fermo; si trovano in evidente, pauroso regresso, il che è assai peggio e poco confortante.

Non solo non sorgono nuove industrie ma si chiudono quelle esistenti, quelle poche esistenti. E' di ieri lo scandalo di Sassari. A Sassari si è chiuso proprio l'anno scorso il Cottonificio Sardegna, col conseguente licenziamento di 50 operaie che, a spese della Regione, sono state tenute per circa un anno. Dopo di che sono state mandate a casa senza neanche un grazie.

E' stata dirottata altrove l'industria manifatturiera della Salcim-Brill, per cui è rimbalzato anche in quest'aula il grosso problema che ha investito, non tutta la provincia di Sassari, ma tutta la Sardegna. A Tempio si chiude la Granisa, della quale, sia ben chiaro, per il 40 per cento è proprietaria la SFIRS, giacché i fratelli Rasenti son proprietari soltanto del pacchetto azionario uguale al 60 per cento. Se non si interviene in tempo e in modo efficace, tramite la SFIRS, a Tempio 40 operai se ne vanno a spasso. Ad Olbia, come dicevo, c'è tutto un cimitero di piccole e medie industrie fallite. A ciò aggiungasi la definitiva scomparsa di caratteristiche e tradizionali attività produttive che venivano esercitate in provincia di Sassari e a Sassari città, quali l'industria del crine vegetale, per esempio, che dava lavoro a tante decine di operai in provincia di Sassari. L'industria della concia (eravamo famosi fino a qualche anno fa a Sassari). Per motivi, forse non imputabili alla classe dirigente politica sarda, l'industria della concia è scomparsa a Sassari; mentre l'industria del sughero, che ancora sta reggendo — sia pure a stento e grazie alla cocciuta insistenza di alcuni operatori economici — si avvia anch'essa sul viale del tramonto.

Accanto al fallimento dell'industria, su cui si è voluto puntare in modo esclusivo in questi 25 anni, sta dunque il totale abbandono nel quale si è lasciata l'agricoltura, la zootecnia ed il turismo. La classe dirigente sarda ha chiesto con petulante insistenza (mi si passi questo aggettivo che non vuole essere offensivo) e ha anche ottenuto che gli operatori economici, veri talvolta, fasulli tal altra, si servissero dell'industrializzazione come dell'unico ed esclusivo strumento capace di infrangere il tradizionale arcaico sistema economico sardo. Il mito dell'industria si è rapidamente propagato a macchia d'olio nelle più remote contrade dell'Isola. Grazie ad una sottile e non disinteressata demagogia, per molti sardi onesti e semplici, sviluppo economico, progresso sociale, elevazione civile hanno significato e significano solo ed esclusivamente industrializzazione. Avevo ragione io, onorevole Presidente,

quando dicevo che tutto risente qui del clima elettorale nel quale stiamo vivendo...

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Al Presidente forse non interessano queste cose.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chiedo scusa.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). No, chiedo scusa io. Se disturbo son disposto a smetterla, non subito, quando la mia coscienza...

SODDU (D.C.). Non subito, quando finisce.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Sì, quando la mia coscienza mi impone di dover chiudere questo mio intervento. (*Interruzioni*).

Questo dimostra appunto che avevo ragione quando dicevo che problemi di una certa importanza vanno affrontati in un altro clima e non in clima preelettorale che ci investe tutti. Dicevo, dunque, signor Presidente, che per molti sardi, onesti e semplici, lo sviluppo economico, il progresso sociale, la elevazione sociale ha significato e significa solo ed esclusivamente industrializzazione. E' una distorsione, secondo me. Ciò è falso! Perché se è vero, come è certamente vero, che l'industrializzazione rappresenta un validissimo mezzo di progresso civile e sociale, è altrettanto vero che esistono, soprattutto in Sardegna, altre presenze valide, altri fattori, altri settori economici ed altre realtà produttive altrettanto valide quanto l'industria; ad esempio, l'agricoltura ed il turismo, che non possono essere cancellate, che anzi debbono essere potenziate. E ciò soprattutto in Sardegna, dove mancava una tradizione industriale e dove antiche realtà agropastorali erano ben presenti e ben radicate, al punto che costituisce follia economica e sociale il disegno di volerle sradicare con un traumatizzante colpo di spugna, anche se accompagnato dalla magica parola della industrializzazione. Questo non si voleva; ma questo, onorevole Presidente, è accaduto nella realtà.

La Sardegna ufficiale, contro i veri interessi della Sardegna reale, ha imposto un'industria più costosa e meno adatta a risolvere il grave e preoccupante problema della disoccupazione; e ciò costituisce di per sé un danno incalcolabile. Ma l'errore più grave ancora consiste nel non aver valorizzato, appunto, a dovere né l'agricoltura né il turismo o nell'aver investito male; perché si è investito in agricoltura, ma — l'abbiamo detto, lo ripetiamo e lo ripeteremo fino alla nausea — senza un'organicità nei programmi, senza uniformità di indirizzi e con sistemi e con metodi purtroppo clientelari. Infatti lo sviluppo agricolo, le industrie pulite ad esso collegate, insieme con una completa ed organica valorizzazione turistica, dovevano rappresentare per la nostra Isola, per la provincia di Sassari e per la Gallura in particolare — perché di esse oggi si tratta — nel quadro generale dei problemi politici ed economici della Sardegna, qualificanti momenti per lo sviluppo della nostra Isola altrettanto validi quanto l'industria petrolchimica, anzi di più, direi. Nel processo di sviluppo civile ed economico-sociale avrebbe dovuto maggiormente incidere lo sviluppo dell'agricoltura e l'incremento del turismo.

Perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione mi permetto di ricordare, a me stesso più che agli altri, (anche se la mia fetta di responsabilità è sensibilmente inferiore alla fetta di responsabilità che grava su chi governa la cosa pubblica), prima che sia troppo tardi — e auguriamoci che già non sia troppo tardi —, che è necessario muoversi lungo una nuova, lungo una corretta ed efficace politica economica che consenta opportuno ed adeguato sviluppo industriale alle zone a vocazione industriale, ma consenta anche, faciliti e promuova lo sviluppo alle zone che dimostrano una chiara vocazione agricola, uno sviluppo ed un progresso turistico delle zone che chiaramente dimostrano una vocazione turistica. Solo a queste condizioni si potrà parlare di vero progresso e di vera rinascita del popolo sardo, che da troppo tempo ormai attende.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, assicuro che cercherò di essere breve, anche perché ho avuto occasione di esprimere abbondantemente il pensiero del Gruppo sardista su quello che per noi è il principale argomento oggetto di questo ulteriore dibattito, cioè il problema dei rapporti con l'EGAM. Infatti io mi soffermerò esclusivamente a fare alcune considerazioni su quanto il Presidente ci ha riferito in relazione ai rapporti con quell'Ente.

Desidero intanto dare atto all'onorevole Del Rio, che, con estrema pazienza, affronta il discorso con il Consiglio regionale (in verità non molto presente e consenziente al dialogo), di aver manifestato indubbiamente la sua totale disponibilità al confronto assumendosi in prima persona tutto il carico delle critiche — che evidentemente non mancano e non possono mancare — all'azione che la Giunta sta conducendo nel settore. Gli do atto anche dello sforzo compiuto per cercare di modificare una situazione che appariva compromessa. Non posso dargli atto, però, della validità dei risultati ottenuti così come egli invece ce li ha rappresentati. Perché il nocciolo è tutto qui: bisogna vedere se questa contestazione e la trattativa che ne è derivata nei confronti e nei rapporti con l'EGAM han dato i frutti cui miravano i presupposti rivendicativi della stessa Giunta e la volontà unanimemente espressa dagli intervenuti nel dibattito precedente, atteso il fatto che il Consiglio non predispose né approvò alcun documento di indirizzo o di impegno per la stessa Giunta.

Io sono stato firmatario di una interpellanza, insieme ai colleghi del mio Gruppo, in cui veniva denunciata la predisposizione negativa nei confronti della Sardegna, dei programmi, degli impegni del piano dell'EGAM sulla ricerca e sulla valorizzazione dell'attività mineraria e metallurgica in Italia. L'interpellanza firmata Giovanni Battista Melis, Mario Melis e Bruno Fadda, partiva dalla constatazione amara che, a fronte di una disponibilità globale per l'intero paese di circa 300 mi-

liardi (adesso non ricordo esattamente la cifra), per la Sardegna venivano destinati soltanto 68-69 miliardi. Questo è il punto.

Allora dicemmo che la Sardegna, che pure fornisce al Paese i tre quarti della produzione mineraria, evidentemente era ancora una volta emarginata e trascurata, con tutti gli innegabili riflessi negativi che si producevano. In particolare tutto ciò vanificava le prospettive che l'utilizzazione di queste risorse avrebbe creato per la Sardegna, anche in tema di occupazione, poiché la predisposizione di misure atte a risolvere i problemi delle miniere si sarebbe rivelato elemento efficace in relazione alla emergente, continua e progressiva necessità di acquisire nuove fonti di lavoro in Sardegna.

Abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Presidente e non abbiamo neppure dato corso a uno scontro in Consiglio, anche perché la stessa Giunta e lo stesso Presidente si sono dichiarati del tutto contrari a questo tipo di scelta da parte dell'EGAM e naturalmente contrari ai contenuti per quanto atteneva alle disponibilità previste per la Sardegna. Questo scontro non è avvenuto; ci rivediamo oggi.

Il Presidente ci ha fatto una relazione. Io non so, perché non ce lo ha detto, in che modo e per quali strade si sia arrivati alla trattativa. Se vi è stato un incontro diretto oppure se è intervenuto il Governo a mediare; se cioè si è addivenuti ad un compromesso, chiamiamolo così, legato alla protesta pressante della Giunta oppure se, in definitiva, c'è stata una ricerca per vie brevi di un accomodamento di soluzioni ormai compromesse, nei confronti delle quali la buona volontà — di cui desidero dare atto al Presidente Del Rio — nessuna incidenza ha potuto esercitare, perché tutto, tutto era già compromesso; in questo caso dovremo andare a cercare responsabilità, ma noi adesso non vogliamo approfondire questi aspetti: vogliamo limitarci a vagliare i fatti in se stessi.

Io dico che è lo stesso Presidente che ci conferma queste cose, quando ci dice — sia pure ammettendolo parzialmente — che lo EGAM non ha accolto le rivendicazioni (o per lo meno non le ha accolte totalmente) avan-

zate dalla Giunta regionale a modifica del piano. Perché il punto, onorevole Presidente, era questo: occorre modificare il piano. Ora da quello che lei dice, a meno che ella in una replica non ce lo chiarisca effettivamente, il piano, strutturalmente, non appare modificato. Appare confermato tutto quanto era stato disposto — io mi riferisco alle dichiarazioni che sono scritte qua —; rimangono confermate tutte quelle disposizioni di potenziamento, di ampliamento o di iniziativa, e, in più, viene confermato — per dichiararlo poi ufficialmente in un protocollo che si dovrebbe sottoscrivere — che l'EGAM assumerà una ulteriore serie di iniziative in rapporto alla disponibilità, dichiarata dalle Partecipazioni Statali, a conferire altri finanziamenti al di là di quelli della legge cui fa riferimento il piano, la legge numero 69.

Questo dice testualmente il Presidente: «per quanto riguarda le iniziative che l'EGAM si è impegnato a realizzare in Sardegna, oltre a quelle già contenute nel piano e delle quali più avanti daremo più dettagliate notizie» (quindi il piano è quello) ...«l'Ente di stato aumenterà gli investimenti nel settore minerario e metallurgico, oltre i finanziamenti della legge numero 69, per la cui copertura vi è l'impegno del Ministero delle partecipazioni statali per un finanziamento aggiuntivo». Io ho capito questo.

Quindi il piano è quello che è, 69 o 67 - 68 miliardi rimangono quelli che sono, le disposizioni sono quelle contenute nel piano, altrimenti si sarebbe detto: il piano è modificato in questi termini; non è detto. Se lei è in grado di confermare o di dire che io sto sbagliando, io l'apprezzerò; ci dirà quanto è la variazione e a che cosa si riferiscono le scelte relative alle variazioni stesse.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ieri ho visto le bozze di modifica del piano...

FADDA (P.S.d'A.). Per quanti miliardi di differenza? Ecco, la prego di dircelo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Naturalmente queste variazioni di bilancio comportano un ulteriore stanziamento. Però teniamo conto che il piano subirà un ulteriore spostamento e ritardo.

FADDA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, è proprio qui il punto. Guardi, lei adesso sta confermando quello che ho detto. Ripeto, vi è stata quindi una dichiarazione di disponibilità ad ampliare gli stanziamenti e in conseguenza ad allargare e modificare il piano. Ma quel piano che ha portato la Giunta alla protesta, al rifiuto, che ha portato i consiglieri che sono intervenuti, non dico il Consiglio regionale, alla protesta, al rifiuto, evidentemente, non è stato modificato. Non mi fraintenda, Presidente. Io dico che lei ha fatto tutto quello che poteva fare in relazione, ripeto, a una situazione, che da un lato era compromessa e, dall'altro — diciamolo pure — si caratterizzava per la mancanza di una tensione rivendicativa che è venuta meno a livello della sua Giunta nel suo complesso e dello stesso Consiglio regionale. E' un'ulteriore sconfitta della Sardegna e dell'autonomia, glielo assicuro. Noi camminiamo sulla scia dei pacchetti, delle predisposizioni, delle promesse, però di queste cose non vediamo nulla in concreto o le vediamo spezzettate, diluite nel tempo e quindi assolutamente riasorbite dal mare delle necessità che aumentano e che più pressantemente coinvolgeranno sempre il corpo sociale sardo in una sua richiesta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La differenza tra «piano» e «pacchetto Piccoli» è che il «pacchetto Piccoli» era una lettera del Ministro, questo è un piano che va al CIPE e al Parlamento. Se ci saranno tradimenti saranno del Parlamento e del CIPE e non più di un Ministro.

FADDA (P.S.d'A.). Presidente, perfetto. Quello che lei dice io lo raccolgo e dico: speriamo che questo possa anche avvenire. Ma, mi permetta, è soltanto una speranza; perché, guardi, se ci riferiamo alla storia — non dico la storia remota, ma dell'immediato passato —

promesse ne sono state fatte altre; firme a protocolli ne sono state apposte altre; e però le promesse non sono state mantenute. Comunque si tratta di una prospettiva concreta perché c'è un impegno che, se disatteso, offre la possibilità di una denuncia chiara, cioè di una rottura di patti protocollari. Ma, riferendoci al piano EGAM come tale, nell'immediatezza — perché bisogna sempre attendere che si avveri la condizione che rende operativo quel protocollo: la concessione dei soldi delle Partecipazioni statali — ebbene, allora lei ieri, scusi, non si è espresso compiutamente, perché il piano prevede sempre il finanziamento aggiuntivo. Io non voglio fare filosofia, io dico: se c'è il finanziamento aggiuntivo che le Partecipazioni Statali avrebbero promesso all'EGAM, se c'è, per la cui copertura...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ma certo che ci deve essere...

FADDA (P.S.d'A.). Ma è da venire, Presidente.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
I maggiori impegni del piano sono assunti dal CIPE, naturalmente; però affinché i maggiori impegni dell'EGAM vengano mantenuti occorre che il CIPE aumenti i fondi.

FADDA (P.S.d'A.). Presidente, il giudizio diverge proprio su questo punto. Per noi la modifica doveva incidere nell'ambito di quelle disposizioni già adottate. Ecco, quel piano doveva essere cassato e bisognava predisporre un altro in cui si tenesse conto della situazione della Sardegna. Invece il piano resta confermato; si modificherà in relazione a questi finanziamenti aggiuntivi. Il che significa che sotto il profilo della rivendicazione contestativa delle scelte effettuate dal Governo, dallo EGAM, da chiunque altro, noi abbiamo ancora una volta fallito e l'autonomia esce ancora una volta mortificata dall'EGAM, da questo ente che è stato voluto dalla Sardegna per prima, per avviare quel processo di pubblicizzazione

nel settore e che oggi si dimentica di tutto questo.

ZUCCA (Indip.). L'orientamento del piano EGAM è prevalentemente metallurgico, cioè la Sardegna paga ancora una volta l'indirizzo sbagliato. Se si fossero considerate le materie prime, avrebbero pensato alla Sardegna in modo diverso.

FADDA (P.S.d'A.). Mi avvio rapidamente a concludere. Qui si dice che ci sono queste intese tra Regione sarda ed EGAM e vi è un riconoscimento della grande rilevanza che l'industria mineraria e metallurgica ha nelle prospettive di sviluppo della Sardegna. E' un'affermazione di principio (lo scoprono adesso all'EGAM!). Comunque sia, dopo questo riconoscimento, si dice: «Noi ci rendiamo conto del ruolo che in Sardegna gioca questo settore; dell'importanza che può assumere nello sviluppo, nel progresso della Sardegna la spinta verso il miglioramento e l'attivazione del settore minerario, però tutto ciò pone complessi problemi e quindi bisogna studiare, perché alla base di tutto c'è sempre lo studio. Bisogna studiare; sempre studi! Chissà che poi questi studi non li debba pagare la Regione sarda, visto che non li paga l'EGAM!

Anzi a questo proposito gradirei conoscere se, per esempio, quei 750 milioni di cui si è parlato, stanziati per quegli studi a cui aveva fatto riferimento l'onorevole Assessore all'industria in un'altra circostanza, sono confermati; ancora qual è l'organismo che li effettuerà; e chi sono gli scienziati; insomma a chi andranno questi 750 milioni!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. A nessuno.

FADDA (P.S.d'A.). E se i nuovi studi, perché si trattava degli studi per la carbochimica...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E' superato.

FADDA (P.S.d'A.). Ma non c'è l'ha detto, Presidente. Non esiste un atto in Consiglio che

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

smentisca o corregga quanto l'Assessore ci aveva detto. E' superato da questa predisposizione nuova?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' evidente.

FADDA (P.S.d'A.). E' evidente? Ah! Ecco. Quindi altri studi; i precedenti non valgono più. Si parlerà di carbochimica anche lì. Ma allora rivolgo un'altra domanda: questi altri studi che si sovrappongono ai precedenti li farà l'EGAM, li farà l'EMSA, li farà la Regione, l'ENI, l'ENEL, tutti d'accordo (vedrà come se li faranno questi studi!); ebbene, nel frattempo, mentre questo carbone continua a rimanere lì sotto, che cosa si fa? Lo domando all'onorevole Dessanay, il quale per anni nel Consiglio e nelle Commissioni è stato il fautore dell'utilizzazione di queste risorse: che si fa nel frattempo? Si attiva questo carbone che può essere estratto nel giro di pochi mesi? Nel giro di pochi mesi può essere riattivata la miniera di Seruci; si utilizza? Non si utilizza? Ce lo dite che cosa volete fare in proposito? Oggi non ce lo avete detto: avete parlato ancora una volta di studi.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ho parlato degli accordi con l'EGAM: il carbone è un altro problema.

FADDA (P.S.d'A.). Sì, Presidente, scusi. Adesso, siccome avete parlato di studi, il carbone è un altro problema. Lei ne ha parlato, io ho colto l'occasione per inserirlo nel discorso.

Un altro punto sul quale avevamo chiesto chiarimenti e sul quale, in verità, non riusciamo mai a vedere in concreto una propensione attiva, reale, palpabile, è quello relativo all'impianto di eduazione delle acque di Monteponi. Nella sua dichiarazione (me la chiarisca, onorevole Presidente, se non sono troppo esigente) si dice:... «altro punto dell'accordo riguarda l'impianto di eduazione delle acque delle miniere di Monteponi e per il quale la Regione sarda ha ribadito» (quindi siamo noi; io vor-

rei sapere che cosa dice l'accordo)... «ha ribadito il carattere infrastrutturale dell'opera e quindi l'impegno a partecipare finanziariamente (la Regione) alla realizzazione della medesima, con un contributo pari al 50 per cento della spesa effettivamente sostenuta»... Quindi noi siamo disponibili col 50 per cento della spesa.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. C'è la legge 588.

FADDA (P.S.d'A.). D'accordo. sono d'accordo. Non ne discuto, ma per quanto riguarda la controparte, qua si fa riferimento a stadi di avanzamento, quindi vuol dire che si inizia immediatamente?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certo.

FADDA (P.S.d'A.). Ecco, qui non è detto. Allora si inizia subito: per esempio, fra qualche settimana. Vedremo... (*Interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Ma sa, sei mesi fa si dicevano le stesse cose. Son passati sei mesi, non qualche settimana. Non si provvede mai a fare queste cose. Però lei può confermare che questa volta si farà. Se la Regione darà l'avvio dei lavori avvalendosi di propri fondi nella misura della sua dichiarata disponibilità, loro ci daranno la contribuzione. Questo, io volevo capire. Se questo impegno è nel protocollo, ne prendo atto, Presidente. Speriamo che sia la volta buona e che finalmente si educano le acque e si facciano questi altri studi (perché si parla di studi) per la eventuale utilizzazione di questa acqua. Non potrebbe essere diversamente, è chiaro, perché, se si vuole utilizzare bisogna prima sapere in che modo e — per quanto è possibile — con quali mezzi tecnici queste acque si possono utilizzare e quale possa essere la loro distribuzione, cioè per che cosa dovranno essere utilizzate.

In definitiva, Presidente, sarebbe opportuno che lei ci fornisca un'altro chiarimento in merito al problema dell'autonoma fonte di

energia elettrica. Lei ha detto:... fra Regione ed EGAM si conviene sulla opportunità di assicurare una autonoma fonte di energia elettrica per far fronte ai notevoli consumi che le iniziative esistenti... e via di seguito. Cioè quella già prevista per tutte le aziende. E l'ENEL, sotto questo profilo, non ha nulla da dire?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
No.

FADDA (P.S.d'A.). Non ha nulla da dire. Ecco...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E' autofornitura.

FADDA (P.S.d'A.). Ecco. E di che tipo dovrebbe essere questa fornitura? Non so... Termoelettrica?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Speriamo che utilizzi il carbone.

FADDA (P.S.d'A.). Ecco, ma non ci dice nulla. E' una cosa ancora un po' generica. E' soltanto una indicazione. Volevo saperlo, perché è un fatto molto importante; però ancora io non so se andrà a carbone. Ciò che ho sentito da lei adesso vorrei rimanesse registrato; io nella mia mente lo annoterò: può darsi che andrà a carbone. Il che significa che lei è disponibile perché queste autonome fonti di energia elettrica sfruttino il carbone. Se non l'ENEL, almeno queste industrie che sorgeranno a cura dell'EGAM o finanziate dall'EGAM, utilizzino la nostra risorsa. Speriamo che vada così. Ma, ripeto, siamo sul generico, siamo sul vago, signor Presidente. Si parla, da una parte, di 350 unità lavorative; di 500 unità, dall'altra; alcuni parlano di 1.500. Trionfalisticamente i giornali anche stamattina parlano di questo grande successo. Io sinceramente non lo vedo perché alla base di tutto vi è, intanto, la revisione del piano che, al momento, rimane quello che è, ma il piano può essere rivisto soltanto nella misura in cui vengono erogate le contribuzioni (almeno questo si dice sulla carta), che ne condizionano, appunto, la revisione.

Per quanto riguarda il piano divulgato ufficialmente, di cui tutti siamo a conoscenza, non vi è la minima variazione. In attesa di questa revisione le cose andranno avanti così e la Sardegna avrà quelle briciole che le sono state riservate.

Lei, Presidente è andato a Roma, ha trattato, ne ha portato ancora una volta un «pacco» di impegni (chiamiamolo così), sappiamo che il Governo, lo Stato, tutti gli enti hanno costantemente disatteso gli impegni assunti ogni volta che vi si sono sovrapposti altri interessi: l'intervento di un Ministro è sufficiente perché tutto cambi. Ebbene, noi non abbiamo certamente fiducia in queste soluzioni, in queste prospettive; noi avremmo voluto adesso qualche cosa di più concreto, qualche cosa di reale, vivo. La Sardegna ha protestato, la Giunta rifiuta quel piano, il Governo è intervenuto, l'EGAM ha riflettuto ed ha accettato di modificarlo del 10, del 20, del 30 per cento, ciò che avrebbe rappresentato un minimo di modifica; nulla di tutto ciò: c'è un protocollo, si dice che il piano verrà modificato quando verranno altri soldi e che, agli obiettivi già stabiliti, i quali confermano le cose da lei già dette, si aggiungeranno altre prospettive: 500 o 300 unità lavorative per la produzione di fili di acciaio e via dicendo. Speriamo che questo si realizzi, ma certo sono soltanto speranze e i sardi dovranno continuare ad accontentarsi di vivere di speranza, mentre la maggior parte degli abitanti che potrebbero essere impiegati continuano a emigrare o a rimanere disoccupati o sottoccupati.

Direi pertanto che oggi, al momento di trarre le conclusioni, anche in riferimento all'interpellanza che il nostro Gruppo presentò, dobbiamo dichiararci assolutamente insoddisfatti di quanto è avvenuto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, a distanza di pochi giorni dalla discussione su altre dichiarazioni del Presidente della Giunta, alcuni dei temi trattati in quell'occasione tor-

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

nano all'esame del Consiglio regionale in un clima non molto mutato rispetto a quello di due settimane fa. Viviamo questa fine di legislatura in un clima di rilassamento e di rassegnazione quasi fatalistica, che non consente probabilmente di assumere il sia pur minimo orientamento politico e programmatico in materia anche di notevole importanza per il futuro della Sardegna. Credo che nonostante questo, così come abbiamo fatto la volta precedente, sia doveroso dire la nostra opinione, portare un contributo alla discussione che si sta svolgendo in quest'aula, chiarendo — come ho fatto anche l'altra volta — che la critica anche severa, che può emergere nel contesto del mio intervento, non prelude a nessuna volontà di mettere in dubbio la fiducia nell'attuale Giunta regionale e l'esigenza di sostenere lo sforzo che sta compiendo per concludere nel modo meno peggiore possibile questa legislatura.

Tuttavia, alla critica non ci si deve sottrarre, quando è necessaria, anche perché una critica obiettiva serve a rinvigorire, non a indebolire, le istituzioni e serve anche a chiarire un quadro politico che, lasciato torbido e piuttosto grigio e confuso, non dà certamente motivi di fiducia. Il Presidente ha detto che a qualcuno le sue dichiarazioni (lo ha detto nel contesto delle stesse dichiarazioni) possono sembrare e apparire deludenti e incomplete — mi pare che abbia usato proprio queste due parole —; credo che abbia ragione. Del resto, almeno il mio documento, quello per il quale io intervengo stamattina, risale all'agosto del 1972, ed è eccessivo pretendere che oggi, dopo circa 2 anni dalla presentazione della mozione, un Presidente della Giunta risponda di carenze, di omissioni, di ritardi che non sono imputabili a questa Giunta e in particolare al suo Presidente. Noi discutiamo a distanza di tanti mesi, senza neppure sapere le ragioni del ritardo, su un documento che voleva richiamare l'attenzione del Governo della Regione sulla situazione grave dell'intera provincia di Sassari che, al di là dei dati sul reddito — che pure appaiono tra i più brillanti di tutto il Mezzogiorno e i più alti dell'intera Sardegna —,

è certamente oggi la provincia che negli ultimi 5 anni ha registrato i minori investimenti e ha segnato sostanzialmente un arresto e qualche volta un regresso negli stessi programmi approvati precedentemente.

Mi consenta il Presidente anche di rilevare l'aria deludente ed incompleta delle dichiarazioni, che nel clima di largo interesse che circonda il dibattito e le cose della Regione e di assenso di un profondo e sofferto interesse per le cose sarde, finiscono per assumere fatalmente, anche se fatte con tutta la buona volontà, un tono dimessamente burocratico.

Io credo che all'onorevole Del Rio non sia sfuggito il taglio politico della mozione che non voleva soltanto provocare una informazione sullo stato di attuazione di determinati programmi, cosa peraltro molto importante e della quale ringrazio il Presidente anche per l'esauriente elencazione dello stato delle opere; ma voleva richiamare la Giunta regionale su alcuni punti nodali dello sviluppo della Sardegna che credo vadano richiamati. In particolare sui ruoli assegnati e sugli effetti conseguiti dai programmi del Piano di rinascita, della Cassa per il Mezzogiorno, delle Partecipazioni statali, delle aziende private nel settore industriale, dei Consorzi di bonifica, ed in genere dei programmi di sviluppo dell'agricoltura.

Sono elencati nella mozione una serie di punti che io richiamo sinteticamente, iniziando dal problema dell'area di sviluppo della Sardegna centrale e del suo collegamento con alcune zone della provincia di Sassari.

Non è la prima volta che si parla di questo argomento in Consiglio. Il problema della Sardegna centrale è nato come un problema interprovinciale (anche storicamente la sua nascita ha avuto luogo in convegni tenuti in zone non della provincia di Nuoro), perché abbracciasse una vasta zona interprovinciale, cioè nuorese, sassarese e cagliaritana, e si ponesse come fatto di rottura, di rinnovamento, di economie di zone di diverse province.

Tanto è vero questo che al comitato promotore, e successivamente anche ai comitati direttivi dell'area industriale della Sardegna

centrale, partecipano alcuni amministratori della provincia di Sassari e della provincia di Cagliari. Il territorio dell'area industriale della Sardegna centrale è però limitato, ancora oggi, nonostante i propositi degli amministratori del consorzio, nonostante le aperture che da essi sono venute ripetutamente, alla sola provincia di Nuoro, anche se in modo abbastanza accettabile, perché rinnovi e cambi i modelli fin qui conosciuti della polarizzazione eccessiva e decentri largamente il tessuto industriale in tutto il territorio della stessa provincia di Nuoro. Quel che si lamenta è che siano stati esclusi altri territori.

ROJCH (D.C.). Sempre esterni alla provincia di Nuoro.

SODDU (D.C.). Non è una polemica con l'EGAM, onorevole Rojch, è una constatazione fisica. Cioè è così e ne prendiamo atto. I territori dove sorgono le industrie sono tutti in provincia di Nuoro, i bacini di mano d'opera sono anche fuori dalla provincia di Nuoro. Di questo nessuno dubita, anche se è bene ricordare, non per polemica, ma sempre per la cronaca, che i bandi di assunzione che uscivano sui giornali parlavano di persone nate o residenti in provincia di Nuoro, unico fatto nella storia d'Europa.

ROJCH (D.C.). Mi consenta se la interrompo, onorevole, ma è stato un errore.

SODDU (D.C.). Io non polemizzo contro la provincia di Nuoro, stavo facendo solo cronaca, onorevole Rojch. (*Interruzione*).

Io non capisco perché si debba risentire la classe dirigente della provincia di Nuoro, quando queste sono responsabilità delle aziende ANIC, della azienda nazionale di Stato. Questi fatti non sono addebitabili né a Rojch, né a Gianoglio, né a Floris, né all'ex collega Ligios.

ORRU' (P.C.I.). Hanno solo meriti loro.

SODDU (D.C.). Hanno meriti, bisogna dirlo, ne hanno molti. Anche se «L'Europeo», o

non mi ricordo quale giornale di questa settimana, purtroppo dice che avete fatto un compromesso storico, sulla pelle degli abitanti di Lula, democristiani e comunisti per far sorgere l'industria del Sologo. Il giornale dice che sono gli abitanti di Lula le prime vittime del compromesso storico.

Dicevo che è tanto vero questo, che l'onorevole Giagu in una delle tante dichiarazioni programmatiche, incluse come punto centrale e qualificante delle stesse dichiarazioni, l'allargamento dell'area industriale della Sardegna centrale al Goceano e all'Ogliastra. Io non credo di ricordar male, perché sono stato sempre attento ascoltatore e lettore delle dichiarazioni programmatiche di questi anni.

Eppure, nonostante tutto e tutti, questo è un problema irrisolto e nel testo delle dichiarazioni che stiamo discutendo non emerge neppure di sfuggita.

Emerge invece la volontà, la cattiva volontà, o mancata propensione da parte della SIR ad allontanarsi dalla Sardegna centrale per ubicarsi, secondo le indicazioni che erano venute dal CIPES, che da allora non s'è riunito più, in zone della provincia di Sassari. A suo tempo era sorta una specie di guerra o si sono creati comitati, che non si sono più riuniti, per la difesa degli interessi della città di Sassari, e il sindaco uscente inalberò i vessilli della protesta del capoluogo contro tentativi di dirottamento della Salcim-Brill verso zone più rurali e periferiche. Oggi in sostanza, però, il Presidente dice: la SIR non ha alcuna propensione ad andare in provincia di Sassari, e pertanto questo argomento lo accantoniamo.

Ora, tra i motivi di crisi, tra le ragioni profonde di crisi, che io indicavo nella mozione e che cercherò adesso brevemente di ricordare, c'era proprio la mancanza di prospettive di sviluppo industriale, questa totale assenza di nuove prospettive di sviluppo industriale per l'intera provincia di Sassari, per la Gallura, come è stato detto qui stamane dai colleghi Pedroni e Chessa, per Sassari città, come sto cercando di dire io. Non bastano, signor Presidente, quelle poche infrastrutture da lei indicate (del resto programmate da anni) a ri-

solvere i problemi degli insediamenti industriali di Alghero e di Sassari ed in particolare dell'agglomerato di «Truncu Reale» dove non esiste assolutamente nulla, così come non bastano a risolvere i problemi derivanti dalla totale assenza di investimenti le infrastrutture indicate per Olbia, per Chilivani e per la stessa Tempio, dove al di là delle due iniziative dell'ente minerario e della SFIRS, non c'è assolutamente nulla.

Questa è la situazione per quanto riguarda l'industria, una situazione grave che non ha corrispondenza nelle altre zone della Sardegna per le quali, bene o male, esiste una prospettiva sia pure con forti ritardi (un esempio di ritardo gravissimo è costituito dall'atteggiamento dell'EGAM di cui stiamo discutendo, rispetto a programmi che ricorrono da anni ormai nei pacchetti delle partecipazioni statali). Quello che più spaventa è però, non il ritardo, ma l'assenza totale di ogni prospettiva programmatica.

La cosa è certo ancora più grave quando anche le poche cose che erano programmate, subiscono ritardi che sono spesso inspiegabili. Io prendo a titolo d'esempio il frigomacello di Chilivani. Temo, come matti qui dentro, che il primo frigo-macello che si costruirà in Sardegna non sarà quello di Chilivani, sarà quello di Cagliari, annunciato ieri da «L'Unione Sarda» a suon di tamburi e con la partecipazione di funzionari della Regione, in rappresentanza di Assessori regionali che sembrano d'accordo sull'iniziativa, dei rivenditori di carne, dei macellai della città, riuniti in consorzio o in cooperativa. Anche questo fa parte dell'episodicità dei programmi, del fatto che si va pezzo per pezzo, secondo uno spontaneismo assolutamente inaccettabile, in un periodo di programmazione. In questo modo purtroppo, quasi sicuramente il primo frigo-macello che nascerà in Sardegna — tanto per cambiare — sarà il frigo-macello di Cagliari, non quello della zona degli allevamenti più razionali che esistono in Sardegna; non sorgerà dove, in assenza di altre iniziative, la specializzazione dell'industrializzazione dell'agricoltura e della zoo-

tecnica in particolare costituisce un indirizzo economico organico e coerente con le scelte della programmazione.

Perciò desidererei sapere se, attraverso il bilancio, come dice il Presidente, o attraverso il Quinto esecutivo, si indicherà una strada per la IV zona omogenea, che risulta essere quella che ha perduto più popolazione, che risulta essere quella che ha avuto il maggior tasso di emigrazione, che continua ad essere la più emarginata dell'intera Sardegna, forse per la colpa anche mia che non ho saputo fare adeguato campanilismo a suo tempo.

Così si dica per altri problemi elencati nella mozione che porta la data del 9 agosto del '72 perché esattamente qualche giorno prima erano stati annunciati, al solito suono di tamburi e di trombe, i programmi approvati in sede nazionale dei progetti speciali per la Sardegna. Manco a farlo apposta, non so se casualmente, per quale ragione (è difficile capirlo), in pieno agosto il Governo approva due progetti speciali per la Sardegna: uno per il porto terminal-containers e uno per la nuova diga sul Tirso. Io credo che qualunque Giunta regionale un po' avvertita avrebbe capito che i due progetti speciali erano abbastanza in contrasto con i discorsi di una programmazione organica equilibrata dell'intero territorio, e che rompevano un'altra volta a favore della concentrazione nel capoluogo l'equilibrio degli investimenti, dei pochi investimenti disponibili assegnati alla Regione sarda. Questo problema dei progetti speciali naviga ancora un po' in un ambito nebuloso, per cui non si riesce a capire, neppure attraverso queste dichiarazioni di oggi, che fine farà il grande progetto speciale delle acque e quali saranno le priorità al suo interno. Anche questo va chiarito e definito, perché i soldi non basteranno, i finanziamenti non saranno sufficienti. A chi andranno i finanziamenti disponibili? Son convinto che hanno ragione i contadini del Campidano che vogliono l'acqua del Flumendosa. Ma tutte le altre zone emarginate, alle quali non arriva lo sviluppo industriale, alle quali non arriva lo sviluppo turistico, alle quali non

arriva lo sviluppo agricolo intensivo, che cosa devono fare?

Ecco perché quindi un richiamo più puntuale intorno a queste cose andava fatto con un taglio politico e non con il taglio dello stato di attuazione del quale del resto avremmo potuto discutere ampiamente, se il Consiglio fosse investito dai documenti normali previsti dalla legge.

Presidente, non sto facendo una polemica con lei...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi permetto di richiamare la sua attenzione su quella parte delle dichiarazioni che riguarda il progetto delle acque e il cui taglio non è teorico, è politico.

SODDU (D.C.). Ne stavo parlando, lo stavo lasciando a dopo. Lo anticipo. Mi sembra che ci sia, appunto per la parte che riguarda il progetto speciale, (ma non tanto in relazione a questi aspetti di cui dicevo io, quanto per la rivendicazione giusta della competenza regionale a programmare la spesa in quel settore e non ad affidarla a un gruppo di lavoro ministeriale), sembra che ci sia, in quel punto, una volontà politica manifesta, che però non riguarda questo aspetto, che volevo mettere in luce io, ma riguarda l'altro aspetto, cioè la protesta programmatoria della Regione che è comunque fondamentale. Un altro punto che non è contenuto nella mozione, ma che è di estremo rilievo per dimostrare lo squilibrio dell'assetto economico della provincia di Sassari riguarda l'assenza delle Partecipazioni Statali. Come tutti i colleghi possono facilmente constatare, le aree di sviluppo ricadenti nella Provincia di Sassari risultano essere l'unico territorio della Sardegna dove non esiste l'ombra delle Partecipazioni statali. E' tutto SIR con qualche piccola industria in crisi, che speriamo qualcuno risani.

ZUCCA (Indip.). E qualche Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.). Sì, ne abbiamo avuto, anche Assessori. Io non sto facendo delle critiche

alla Giunta, ho premesso che non c'è l'ho con questa Giunta, però stiamo esaminando la mozione e dobbiamo pure parlarne, come stiamo facendo della politica regionale. Non c'è solo la Giunta, c'è anche la responsabilità del Consiglio, basta guardarci intorno, per vedere lo scarso interesse per questi problemi, anche se oggi di Assessori ce ne anche abbastanza, rispetto ad altre volte, a seguire la discussione. In proporzione ci sono più Assessori che consiglieri di maggioranza.

ZUCCA (Indip.). Dopo il monito di Baghino!

SODDU (D.C.). Volevo dire che questo punto delle partecipazioni statali riguarda in particolare la provincia di Sassari, ma riguarda anche tutta la Sardegna. Perché, al di là delle iniziative programmate, prima del 1969, prima di questa legislatura, cioè delle iniziative EFIM a Portovesme, delle iniziative ANIC ad Ottana, e della SARAS-Chimica a Cagliari, tutte risalenti a date anteriori al 1969, di aziende a partecipazione statale non se n'è più vista una. Ogni tanto c'è un pacco, più o meno grande; ogni tanto si rinnovano le promesse, chiamiamole così, si rinnovano e rinverdiscono i programmi. Ma il programma organico delle Partecipazioni statali, di cui alla legge 588, non si è mai visto, salvo il primo stralcio di quel programma che riguarda Ottana, Portovesme e SARAS-Chimica. Allora c'è da chiedersi se è nostra carenza, se è dipeso da noi, se questa incapacità di elaborare per la Sardegna un programma organico delle Partecipazioni Statali che tocchi l'intera isola, sia dipeso dalla Giunta, sia dipeso dal Governo, sia dipeso da una serie di fatti dei quali forse oggi non si può parlare. Certo, un po' di colpa nostra, di responsabilità nostra ci deve essere, non è possibile che non ci sia. Ne parlo con riluttanza perché l'Assessore all'industria può pensare che sia in polemica diretta con lui, ma stiamo parlando di industrializzazione e non posso fare a meno di fare alcuni riferimenti. Basta pensare che le recenti decisioni del CIPE non hanno visto presenti noi. Il CIPE ha deciso in questi

giorni alcune cose accettabili, altre meno. L'ultima cosa che ha deciso è di non consentire il raddoppio della Raffineria SARAS. Noi avevamo un'opinione consiliare, largamente accettata, di esclusione degli impianti di base dai contributi, ma non mi sembra che nella decisione del CIPE si sia sentita in particolare la volontà della Regione. Da quello che dicono i giornali, la decisione è derivata da tutt'altre considerazioni: ecologiche, ambientali, di spazio fisico, addirittura, da utilizzare diversamente, non da un discorso politico regionale. Il CIPE ha deciso il raddoppio degli impianti della Rumianca e l'ampliamento della SIR: 100 miliardi e passa per un gruppo e per l'altro. Non mi risulta che anche su questo ci sia stata una pronunzia della Regione, non per cattiva volontà, ma perché si è abbandonata da cinque anni la strada e il rispetto del metodo della programmazione, e le decisioni vengono assunte occasionalmente, episodicamente, volta per volta, su considerazioni anch'esse episodiche, settoriali, spesso anche di natura diversa. A questo punto, logicamente, il potere politico, contrattuale, rivendicativo, contestativo della Regione sarda rappresentato volta a volta da questa o da un'altra Giunta regionale, risulta indebolito, ne esce mortificato. Ed è chiaro che, al di là della volontà dei singoli titolari degli Assessorati, una volta abbandonata la cornice di fondo e una volta abbandonato il riferimento organico della programmazione si assiste a sconfitte e rinunzie gravi, e i Ministri si permettono di venire in Sardegna ad inaugurare qualche volta un tronco della «Carlo Felice», promettendo la strada per l'Ogliastra di 100 e passa miliardi, di cui, poi, scompaiono le tracce anche nelle cronache; si permettono di inaugurare altre opere, promettendo altri impianti; si permettono di venire in campagna elettorale a dire che sono risolti quei problemi che ci troviamo ancora completamente irrisolti. Tutto questo se lo possono permettere esclusivamente perché la Regione sarda ha abbandonato il riferimento ad un metodo rigoroso di programmazione. Ecco quindi che, come dicevo all'inizio, probabilmente il discorso ritorna su questi anni di confusione,

sulle scelte, sugli obiettivi che ci eravamo prefissi e che stiamo ancora inseguendo. Non vedo l'onorevole Giagu, ma amichevolmente, come sempre, vorrei ricordare un altro particolare della cronaca di questo Consiglio regionale: la strada da Ottana ad Olbia, il primo tronco, di cui parla anche il Presidente Del Rio nelle sue dichiarazioni. Bene — lo ricorderete tutti — in una giornata piuttosto polemica, piuttosto calda anche, il Presidente Giagu dichiarò in quest'aula che era tutto fatto, tutto risolto, che non c'era ragione per sollecitarne la soluzione. Signor Presidente, è passato, da luglio, qualcosa come dieci mesi, e per la Ottana-Benetutti siamo ancora alla fase della pubblicazione del progetto, e dei preliminari di esproprio. E' evidente, dunque, dicevo, che a quelle scelte e a quegli obiettivi occorre ritornare. Ci sono i documenti approvati dal Consiglio, sui quali si può anche essere di diversa opinione, ma il piano quinquennale e il quarto esecutivo sono gli ultimi programmi, gli ultimi documenti programmatici di cui si ha traccia nella Regione sarda, ed ai quali ci si può in qualche maniera riferire. Contrastando in questo molti colleghi di partito, io ho sempre sostenuto che il quinquennale e il IV esecutivo sono stati sempre largamente validi: lo sono stati prima e lo sono ancora; e che sono, purtroppo, anche largamente inattuati, come è facile constatare dalle indicazioni che emergono in questa discussione e in tutte le discussioni che si sono andate svolgendo in questi anni. In essi erano previsti investimenti e indicazioni di assetto territoriale sui quali stiamo ancora lavorando oggi, perché le ipotesi di sviluppo, così largamente criticate e così facilmente capovolte «a parole», rimangono ancora fundamentalmente quelle. E questa Giunta, le altre Giunte, questo Consiglio regionale, gli organismi di base della programmazione, i comitati zonali, stanno ancora lavorando su quelle ipotesi di sviluppo perché non sono emerse in questi anni alternative a quelle ipotesi. Certamente: erano insufficienti, erano carenti; ma più che di insufficienza e carenza delle ipotesi di sviluppo, si è trattato di carenza ed insufficienza di volontà politica in

questi anni, e della capacità realizzatrice dei governi regionali. Occorre tornare ad esaminare seriamente la storia, al di là della polemica contingente che ci ha divisi in questi anni, per vedere se anche il discorso sull'equilibrio intersettoriale e sul privilegiamento dell'agricoltura non sia nato contemporaneamente ai discorsi sul piano quinquennale e sul quarto esecutivo. Anche il Piano per le zone interne infatti è nato in quel periodo, e la deliberazione del Consiglio dei Ministri fa testo della data nella quale l'intuizione e la scelta politica, la volontà politica del Governo e della Regione è andata maturando. E allora, perché continuare ad insistere su discorsi chiaramente distorti a fini polemicici? Perché non andare a vedere con maggiore serenità le ragioni delle cose non fatte, dei ritardi, delle carenze, delle distorsioni che hanno subito in questi anni i programmi e gli obiettivi?

Io credo che tutte le proposte che sono state avanzate erano già contenute in quei documenti, erano già patrimonio politico e programmatico del Consiglio regionale nell'altra legislatura, e andavano sviluppate. La modifica sugli incentivi, il superamento dei poli di sviluppo, la critica dell'assetto territoriale, la protesta delle zone interne, la crisi del banditismo, il rilancio dell'agricoltura, la riforma della Regione, la modificazione degli strumenti operativi, erano tutti contenuti nella polemica di quegli anni e potevano essere riportati organicamente in un modello di sviluppo corretto, rispetto a quello precedente. Abbiamo invece parlato di fallimenti; abbiamo parlato di scelte totalmente sbagliate; ci siamo dati ad una polemica facile, con il risultato che siamo in ritardo di cinque anni nell'elaborazione dei nuovi piani quinquennali e dei nuovi programmi di sviluppo. Andiamo avanti, sconfitta su sconfitta, nel confronto col Governo; sconfitta su sconfitta nell'attuazione delle linee programmatiche che ci siamo dettati noi. Ma questo discorso ne richiede forse un altro: quello sugli equilibri politici. Sono, chiaramente, fondamentali rispetto a qualsiasi discorso economico. Ora io credo che tutti quanti abbiamo una parte di responsabilità, una nostra

comune insufficienza — sia ben chiaro: riguarda anche me che sto parlando — nella crisi che ci travaglia, e che ha origini lontane; e per uscirne stiamo cercando la strada da vari anni per un nuovo equilibrio politico. Si è battuto il centro-sinistra col fallimento del Piano, asserendo trattarsi di politica sbagliata, contrapponendo al quinquennale un modello di sviluppo, capovolgimento del sistema, ed altre cose simili. E il centro sinistra è caduto non solo a Roma ma anche qui, in un momento fondamentalmente sbagliato, come molti di noi sostengono. Tanto sbagliati che è venuta una svolta moderata che ha portato fatalmente un nuovo centro-sinistra.

Purtroppo non un nuovo centro-sinistra, come è stato detto, rinvigorito, cambiato, rinnovato, ma un nuovo centro-sinistra stanco. Un nuovo centro-sinistra stanco perché privo di un reale accordo politico-programmatico, tra i partiti della alleanza. Anche l'ultima Giunta, onorevole Del Rio, l'abbiamo dovuta fare in fretta perché siamo alla fine della legislatura e bisogna rimediare in qualche misura agli errori che abbiamo compiuto. Ma l'idea che noi potessimo realizzare una alleanza attraverso una critica superficiale e frettolosa dei programmi di questi anni si è rivelata erronea, come era logico che fosse, come era inevitabile che fosse, non avendo approfondito le tesi comuni e le tesi che ci dividono. E quindi anche queste nuove proposte di un nuovo assetto politico, che speriamo di approfondire anche nei prossimi dibattiti sul bilancio e sul quarto-quinto esecutivo, sono per forza di cose embrionali, e, diciamo, abbastanza sfumate ed indistinte, e non poggiano che su cose un po' mitizzate, che è difficile vedere quanto reggeranno alla lunga. Una di queste è la «509».

Benissimo: nessuno di noi dice che la «509» non tracci, in qualche misura, un nuovo tipo di approccio alla realtà socio-economica della Sardegna, che non sia l'inizio della possibile elaborazione di un modello di sviluppo in qualche misura diverso, più aggiornato, più aderente alla società sarda, così come si è sviluppata in questi anni. Ma è sufficiente questo

almeno a definire, come noi dovremmo fare alla fine di questa legislatura, e a raggiungere la consapevolezza degli errori compiuti e dei necessari rimedi? E' sufficiente questo per affrontare una battaglia elettorale che prefiguri un nuovo assetto politico che superi la stanchezza del centro-sinistra e che ci dia la possibilità di correre a guardare avanti a noi senza le preoccupazioni che, certamente, sono comuni in questi giorni in Italia e in Sardegna, rispetto alle alternative dell'assetto politico elettorale?

Per un nuovo corso non bastano certamente i processi sommari, le condanne o gli *slogans*. C'è bisogno di una maggiore tensione politica e anche di una maggiore tensione morale, di partecipazione, di responsabilità alla vita della comunità e del Consiglio regionale, innanzi tutto. Purtroppo non sembra che esista in quest'aula, né fuori di quest'aula, nei partiti politici in Sardegna, questo tipo di volontà e di tensione. Lo diciamo con amarezza, perché è vero: ci attanaglia una crisi che è più forte della volontà di cambiare, che quasi ci paralizza e dalla quale non riusciamo ad uscirne proprio mentre occorre realizzare una intesa profonda e vasta su alcuni punti fondamentali. Certo la mia mozione non può essere, non è questo che sto dicendo ora, ma senza inquadrarla in questo non ha nessun senso. Un discorso sui problemi di tipo economico, di tipo urbanistico, di tipo sociale, ha bisogno di un sostegno, di una analisi politica, innanzitutto, perché abbia poi uno sbocco chiaro, uno sbocco programmatico. Tra i punti di cui parliamo spesso c'è la riforma della Regione. Noi chiuderemo questa legislatura probabilmente approvando le norme di attuazione che la prima Commissione ha dovuto licenziare frettolosamente, né potevamo fare diversamente, perché frettolosamente sono state anche elaborate. Andremo — come diceva in Commissione il collega Zucca — a definire una nuova Regione, con queste nuove competenze, con Uffici diversi, articolati, concentrati nel territorio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue SODDU). Ma sulla ripresa della Regione, sulla nuova Regione, abbiamo raggiunto conclusioni? Possiamo indicare, se fossimo disponibili, tutte le forze, indicare una strada anche da portare agli elettori, al popolo sardo in questa campagna elettorale difficile, turbata dal referendum? Siamo oggi noi in grado di dire esattamente su quali contenuti di riforma si deve fondare un eventuale nuovo equilibrio o un rilancio, se vogliamo, dell'equilibrio attuale che prepari altri diversi equilibri? E tornando alla programmazione, su quali basi la Giunta regionale indirizza l'Assessore alla rinascita? Su quali linee l'Assessore alla rinascita può tracciare oggi una nuova strada? Ho saputo dai giornali che il Presidente e l'Assessore si incontreranno con la Commissione e cercheranno di definire per il quinto esecutivo alcuni punti fondamentali: è già una linea di movimento che si può anche istituzionalizzare, come nuovo rapporto tra Consiglio e Giunta. Ma anche questo è fatto semplicemente a fini tattici, perché dobbiamo fare in fretta, dobbiamo predisporre prima della fine della legislatura un quinto esecutivo, necessario perché si abbia forza nei confronti del Governo per l'approvazione della «509». Ma non è che si stia delineando un nuovo rapporto tra Consiglio ed esecutivo. E' una cosa che si fa, perché è utile in questo momento; non delinea, non disegna un discorso nuovo e diverso. Anche il rapporto con lo Stato è lasciato alle fatiche, pregevoli, del Presidente e dell'Assessore alla rinascita, che anche ieri, almeno dalla lettura dei giornali, dovrebbe essere stato a Roma, a trattare la ripartizione del fondo dell'agricoltura. Ma quello che ci manca e che non riusciamo ancora a vedere è un discorso che raccolga in sintesi unitaria le varie esigenze che vengono proposte.

La democratizzazione della Regione ad esempio, altro tema che il partito comunista porta avanti con costanza, con coerenza, secondo me, si svuota talvolta in Aula, e, ancor più, fuori dall'Aula, in inchieste ripetute e non concluse. Io non so se l'individuazione di ca-

renze, di errori che conosciamo, anche se non abbiamo individuato le persone che hanno approfittato del governo degli enti per fini elettorali, personali, di altra natura, sia utile al processo di democratizzazione. Ma crediamo noi che la democratizzazione degli enti di cui parliamo, della Regione di cui parliamo, sia questo: sia, cioè, l'individuare questo tipo di responsabilità, o non occorra invece dar corso ad una riforma della strumentazione della Regione, dei suoi strumenti operativi, attraverso un diverso modo di essere, un diverso approccio operativo, una diversa collocazione nella struttura amministrativa o politica? Sono indicazioni del resto che emergono dal dibattito, ma che non hanno trovato ancora una collocazione coerente, organica, precisa sulla quale svilupparle. La lotta al clientelismo è un altro dei punti cari alla nostra polemica, e penso che sia uno dei punti centrali del futuro della Regione. E' difficile parlare di lotta al clientelismo in astratto. Bisognerà che i modi attraverso cui si attua il clientelismo siano eliminati alla radice, a cominciare dalle concessioni d'investimento, a cominciare cioè dall'atteggiamento, non si sa bene se paternalistico, autoritario o clientelare, che fa discendere dall'alto le industrie, gli alberghi, le strade, tutto un insieme di favori della pubblica amministrazione nei confronti di una società assetata di posti di lavoro e d'investimenti.

Perciò oggi anche la lotta al clientelismo ha come base di partenza un metodo organico, rigoroso di scelte operative. Torniamo sempre al discorso sui programmi che possono essere sbagliati, ma che sono una garanzia, che sono un punto di riferimento, sono un punto sul quale si apre un dibattito. Una dialettica politica, un confronto di posizioni, non si può aprire su un pacchetto «x» o «y», su un'industria fatta a Cagliari o fatta a Sassari. Su un confronto di questo tipo c'è solo provincialismo, clientelismo, localismo deteriore. Non c'è più nessuna forza politica che sappia distinguersi dalle altre perché su questo finiamo per confonderci tutti. Anche la riforma dello Statuto deve uscire dal vago delle enunciazioni. Qualche Presidente, non mi ricordo chi, aveva

annunciato una costituente per la riforma dello Statuto: occorre uscire dalle enunciazioni di volontà e procedere alla riforma, indicando i punti fondamentali di essa. Io, per esempio, sostengo, paradossalmente, che occorrerebbe adeguare le istituzioni alla bandiera della Regione: quattro sono i mori, e quattro dovrebbero essere le province, i distretti, chiamateli come volete; quattro realtà, quattro popoli. Purtroppo la Regione è fatta a somiglianza della borghesia mercantile, burocratica di Cagliari, non è la Regione dei Sardi. Ne parleremo quando faremo il discorso sul cosiddetto compromesso storico, se su queste basi si riuscirà a parlarne.

La riforma dello Statuto non può essere soltanto l'aggiunta di competenze neppure totalmente trasferite dallo Stato alla Regione, ma semplicemente delegate. Infatti, mentre alle altre Regioni a Statuto ordinario le trasferiscono, a noi le delegano. Non credo che consista in questo la riforma dello Statuto: nell'ampliamento puro e semplice delle competenze, ma consiste invece nell'adeguamento dello Statuto alla nuova realtà economica, sociale e politica che abbiamo davanti. Come collegare, signor Presidente, tutto questo col tema che abbiamo in discussione? La mia può sembrare veramente una fuga in avanti, un modo per non affrontare i problemi più concreti. Credo che mi consentirà, l'onorevole Presidente, di dire che tutta questa premessa così lunga e complessa era necessaria per chiarire la mia posizione e anche l'approccio a quei problemi. La perdita subita dalla provincia di Sassari in questi anni, infatti, non credo che sia addebitabile alla malizia degli uomini, o alla cattiva volontà degli amministratori regionali. Io credo che anche la provincia di Sassari abbia avuto uomini collocati in ruoli non marginali di responsabilità, che hanno sicuramente cercato di fare tutto quanto era loro possibile per evitare la stasi e il regresso da me denunciato.

Eppure le cose si sono fermate; i programmi non sono stati attuati; linee di movimento non sono emerse in questi anni. Non credo che sia da addebitare a responsabilità — mi scu-

serà il collega Raggio — personali, ma da addebitare a responsabilità corali della classe dirigente, della Democrazia Cristiana, forse, della maggioranza che sostiene la Giunta, della stessa Giunta regionale: ma non credo che siano prevalentemente responsabilità personali. Del metodo seguito rispondono però anche le persone. Dell'abbandono di certe linee soprattutto le persone rispondono, perché convinte che le linee diverse indicate da loro erano migliori e più produttive, più efficaci, più coerenti, più giuste rispetto alla realtà che avevano davanti come governanti. Certo, nessun addebito personale, ma nell'esame di coscienza collettivo che faremo, che stiamo facendo da mesi in questo Consiglio regionale per cercare piano piano di arrivare ad un confronto con il popolo sardo in campagna elettorale, che dia senso all'autonomia che la rilanci e che la indichi fiduciosamente agli elettori, dobbiamo dire perché mai si sono accentuati in questi anni il clientelismo e il trasformismo più deteriore. Come mai abbiamo abbandonato il metodo di programmazione; perché abbiamo ridotto i problemi da una visione generale, organica, coordinata, a programmi settoriali, corporativi. Lo dobbiamo spiegare e dobbiamo spiegarcelo noi innanzitutto per evitare di disperdere un'altra legislatura regionale. L'onorevole Del Rio, rinvia (credo che non potesse fare diversamente) una verifica al bilancio ed al quinto esecutivo. E credo che anche noi dovremmo, in qualche misura, rinviare alcuni di questi temi da me semplicemente accennati alla discussione su quei documenti.

Essi consentiranno, infatti, di misurare fino a che punto, alla fine di questa legislatura, siamo capaci di prefigurare nuovi indirizzi, le nuove scelte, le nuove volontà. La Sardegna, conclude il Presidente, non può attendere. Io sono d'accordo. Ma bisogna dire che cosa non può attendere la Sardegna. Non può attendere che noi continuiamo per anni questo dibattito che non finisce mai, che non approda, che non ha un punto di arrivo, un porto, attende che il cosiddetto nuovo modello di sviluppo sia fatto coerente alle attese, alle esigenze, alla re-

stituzione della Sardegna ai Sardi; coerente con loro anche se non deve essere per forza punitivo nei confronti di quelli che, in qualche misura, collaborano perché la Sardegna entri nel periodo del pieno sviluppo senza mortificare le sue energie e senza rinunciare alla sua libertà. Premono alle porte problemi politici e fatti politici che sono più grandi di noi, in Italia. Una crisi preoccupante, oscura, che noi non riusciamo neppure ad interpretare, cogliere nei suoi confini, preme su di noi, sui partiti, sulle forze sociali, sulle istituzioni. E noi, per quanto ci riguarda, dobbiamo cercare di fare il possibile per superarla, dimostrare che l'unica novità formale e sostanziale di riforma dello Stato è stata la riforma regionalistica, che forse fino ad ora non ha inciso, purtroppo, nella vita politica italiana al di là della esistenza dei Consigli e delle Giunte regionali. Noi potremo però, per quanto ci riguarda, riportarla alla attenzione del nostro Paese, se abbiamo la capacità di superare la nostra crisi autonomistica, cercando di reagire positivamente, con forza, con volontà politica positiva, a quanti, attraverso il referendum, a quanti, attraverso uno scontro anomalo nel nostro Paese, vogliono realizzare una involuzione pericolosa.

Noi possiamo e dobbiamo contrapporre una Regione diversa, nuova, mobilitante le energie dei Sardi, ma sarà certamente un'impresa difficile.

L'Assessore all'industria, ieri, in una cortese discussione, in un cortese scambio di battute con me, ha detto che alcune mie osservazioni passavano su di lui, ma in questo caso io lo uso in generale, come l'acqua su una pietra liscia.

Ecco, noi stiamo discutendo da anni e parlando; ma le nostre parole e le nostre osservazioni passano purtroppo su di noi come l'acqua su una pietra liscia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ritengo, anche a nome del Gruppo socialdemocratico, di poter esprimere

re il vivo apprezzamento per le dichiarazioni rese ieri all'Assemblea sulla situazione economica della provincia di Sassari e sulle intese raggiunte tra Regione ed EGAM. Queste dichiarazioni completano le precedenti dell'altra tornata e consentono in tal modo un ampio dibattito anche sui temi aperti nel momento, poiché anche i problemi minerari e quelli della provincia di Sassari sono elementi essenziali all'intera realtà sarda. Le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio si collocano in un particolare momento che è di profonda crisi nazionale ed internazionale. Basta scorrere gli avvenimenti di queste ultime settimane per vedere quanto difficile sia il momento che stiamo attraversando.

La Comunità Economica Europea attraversa il momento di massima crisi; la recente conferenza di Washington ha posto in evidenza una ulteriore spaccatura tra Parigi e gli altri paesi della Comunità in materia di politica energetica, e la stessa strategia nei confronti dei paesi produttori di petrolio ha registrato differenziazioni notevoli tra l'America e i Paesi della Comunità. Andiamo verso un nuovo equilibrio, verso una nuova serie di rapporti dagli sviluppi imprevedibili, che sicuramente si faranno sentire in maniera determinante nelle varie economie nazionali.

La lezione della crisi energetica porta alla considerazione che i problemi nazionali, oggi più che mai, devono essere visti in un più ampio contesto di solidarietà e cooperazione. La recessione internazionale tocca tutti i paesi, stravolge le singole previsioni nazionali e l'Italia non fa eccezione, anzi, in paesi come il nostro, dove esistono ancora profondi squilibri regionali e di settore, i fenomeni negativi della recessione economica si esaltano, rendendo ancora più difficile la soluzione dei problemi che abbiamo da sempre oramai, dei problemi del Mezzogiorno, dell'avvio delle riforme. Per il Governo nazionale si profilano settimane difficili, e questa è certamente una delle più difficili, poiché si paventa che ad una crisi economica si sommi una crisi politica con incalcolabili conseguenze. Lo sciopero generale di domani vuole significare, non c'è dubbio, che da

parte del mondo del lavoro vi è una profonda insoddisfazione. I sindacati reclamano un nuovo indirizzo di politica economica con misure alternative rispetto a quelle sinora adottate dal Governo. Questo sciopero, se testimonia lo stato di acuta tensione del mondo del lavoro, certamente non alleggerisce la gravità della situazione economica.

Ci troviamo entro un quadro preoccupante, dove ai segni di malessere accennati, di natura economica e sociale, vanno aggiunte le frizioni tra Magistratura e potere politico, le sempre più allarmanti notizie sui complotti della destra eversiva contro le istituzioni democratiche. E' un momento difficile. Ed è chiaro che qualunque iniziativa regionale, qualunque iniziativa della Giunta, non può che trovare dei vincoli esterni che condizionano fortemente gli sviluppi di qualsiasi intervento. L'onorevole Soddu ha posto l'accento sulle difficoltà interne in cui si muove oramai da diversi anni, dall'inizio di questa legislatura, e che ha portato certamente a risultati non lusinghieri. Ma questo quadro interno difficile si iscrive in un quadro esterno che ne condiziona certamente tutte le iniziative, rischiando di dissolverle in questi prossimi mesi di chiusura di legislatura.

Abbiamo apprezzato il rinnovato impegno che il Presidente Del Rio, in questo ultimo scorcio di legislatura, sta mettendo, nel tentativo di recuperare parte del tempo perduto. Tentativo che si svolge in una situazione resa ancora più difficile dalle nuove difficoltà di carattere esterno che, fino a qualche tempo fa, certamente non erano nemmeno pensabili. Troviamo quindi onesta l'ammissione del Presidente Del Rio circa il quadro informativo sulla provincia di Sassari. Stando alle sue stesse dichiarazioni, i risultati finora conseguiti vanno visti in relazione alle lungaggini e le lentezze che si rilevano purtroppo in tutte le fasi, dai finanziamenti, spesso insufficienti ed intertemporanei, alle progettazioni, sempre oltremodo lunghe e difficili fino all'esecuzione delle opere.

Non c'è dubbio che i risultati finora ottenuti non sono appaganti, e non sono soddisfacenti in relazione ai bisogni e alle prospettive

di sviluppo della Provincia di Sassari, come del resto della Sardegna. E i mancati obiettivi vanno certamente addebitati alle note insufficienze della politica dei vari Governi nazionali, alle carenze degli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno, ma anche alle insufficienze interne delle politiche regionali che si sono fin qui susseguite, come lo stesso onorevole Soddu ha posto poc'anzi in rilievo. E' necessaria quindi una inversione di tendenza, secondo le aspettative delle popolazioni. Concordiamo quindi con il Presidente Del Rio sulla necessità che venga realizzato il progetto speciale per la valorizzazione delle risorse idriche. Attendiamo la presentazione del quinto programma esecutivo, del bilancio regionale per il 1974. Attendiamo l'attuazione degli interventi del Piano della pastorizia per misurare l'effettiva volontà di modificare il quadro economico e sociale, di recuperare — come dicevo prima — il molto tempo perduto. Sono prove difficili che attendono questa Giunta, e che ci auguriamo possano essere superate nell'interesse dei lavoratori e della Sardegna.

Sugli accordi dell'EGAM, brevemente. Fummo concordi con la Giunta nel respingere il programma dell'EGAM; programma che avrebbe dovuto rappresentare un incisivo intervento per la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna. Non dimentichiamo che noi auspicammo appunto da parte dell'EGAM un intervento innanzitutto di ricerca, di valorizzazione delle risorse minerarie, e ponemmo l'accento sulla parola «minerarie», prima ancora delle altre iniziative certamente importanti nel settore metallurgico. Non mi pare che ci sia da parte dell'EGAM questa intenzione di volere effettivamente intervenire in modo massiccio nel settore minerario. In particolare abbiamo chiesto un chiaro pronunciamento sul problema del carbone del Sulcis.

Dopo la recente presa di posizione da parte dei più qualificati tecnici sardi, stante la crisi energetica in atto che impegnerà ogni Paese a trovare soluzioni alternativa al petrolio, è insensato che si lascino deteriorare le miniere del Sulcis. L'iniziativa che verrà promossa da parte dell'EGAM e dall'EFIM, come

ci ha annunciato il Presidente Del Rio, coinvolge l'ENI. Se ciò si realizzerà siamo sulla buona strada, poiché solo uno sforzo notevole e concordato, da parte degli enti di Stato operanti nel settore, può garantire il rilancio del carbone Sulcis.

Più in generale, le intese raggiunte dalla Regione con l'EGAM sono apprezzabili poiché ritengo che, allo stato dei fatti, nella difficile situazione presente, non sia stato possibile ottenere di più.

Tuttavia ritengo che la Regione si sia ancora una volta sobbarcata oneri che forse avrebbe dovuto sostenere lo Stato. Purtroppo ci troviamo di fronte ad una situazione così difficile che non ammette alternative e gli interventi della Regione sono senz'altro resi necessari a causa delle grosse carenze che lo Stato ha dimostrato nei confronti della Regione sarda e nei confronti delle nostre miniere. La Regione dovrà certamente vigilare sugli sviluppi futuri della situazione e non lasciare nulla di intentato per migliorare le condizioni che ha ottenuto il Presidente Del Rio con l'EGAM stesso. Questo, in sintesi, il giudizio che, a nome del Gruppo, ritengo di poter dare sulle dichiarazioni del Presidente, un giudizio positivo e di sostegno per la Giunta per le prossime impegnative scadenze.

Occorre che l'attuale maggioranza si rafforzi per poter fronteggiare ostacoli e difficoltà che certamente non mancheranno. C'è da augurarsi che nei prossimi mesi non si aggiungano altri motivi di turbativa al già difficile quadro politico. La scadenza del referendum non deve rappresentare un motivo di ulteriore tensione; al contrario: deve offrire l'occasione per un civile confronto tra idee contrapposte. Occorre senso di responsabilità da parte di tutti i partiti. E se le regole del gioco saranno rispettate, certamente un passo avanti nel consolidamento delle istituzioni democratiche sarà compiuto, a patto che la consultazione di maggio sul referendum si svolga all'insegna della libertà delle iniziative e del rispetto delle coscienze.

VI LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

26 FEBBRAIO 1974

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo spirito di consapevole responsabilità, il Gruppo socialdemocratico si accinge a dare il proprio contributo ai problemi aperti di questa legislatura, ad iniziare dal grosso tema del bilancio 1974 e del quinto programma esecutivo. Il Gruppo socialdemocratico con fiducia sostiene la Giunta Del Rio, in vista, appunto, di questi impegnativi traguardi. Ed in questa prospettiva il Gruppo socialdemocratico approva intanto le dichiarazioni del Presidente.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976